

Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2021

5

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-5220411
Fax 011-4361484

Direttore della Collana

Luisa Papotti - Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Deborah Rocchietti
Alberto Crosetto
Francesca Garanzini

Coordinamento

Deborah Rocchietti

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

© 2021 Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Notiziario
della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Schede di:

Federico Barello, Alessandro Quercia, Stefania Ratto,
Deborah Rocchietti, Francesco Rubat Borel
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino

Marta Arzarello, Gabriele Luigi Francesco Berruti,
Sandro Caracausi, Sara Daffara
Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi
di Ferrara

Eugenio Garoglio
Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi
del Piemonte Orientale - Vercelli

Claudia De Davide, David Wicks
Akhet s.r.l. - Aosta

Stella Dicasagrande, Raimondo Prospero
Archeologia s.r.l.s. - Acqui Terme

Elisa Bessone, Laura Maffeis, Melania Semeraro
Cristellotti & Maffeis s.r.l. - Costigliole Saluzzo

Eleonora Altilia, Francesca Bosman
GEA S.A.R.T. s.a.s. - Torino

Francesca De Stefani, Marco Subbrizio
Studio Marco Subbrizio - Torino

Frida Occeili
Studium s.n.c. - Torino

Fabrizio Del Prete, Martina Fagioli, Antonella Gabutti,
Anna Lorenzatto, Damiano Mariani, Carla Milanese
Collaboratori

Caluso, frazione Carolina, S.S. 26 della Valle d'Aosta Rinvenimento di strutture rustiche romane

Francesco Rubat Borel - Claudia De Davide - David Wicks

Nel corso dei lavori di ampliamento della S.S. 26 della Valle d'Aosta, tra settembre e dicembre 2020, in prossimità della frazione Carolina sono stati individuati i resti di strutture rustiche di età romana a una distanza di ca. 250 m a sud-ovest del paese (area 1) e subito a ovest dello stesso (area 2). La presente nota preliminare si concentrerà sul sito denominato area 1 che, a oggi, ha permesso di riportare alla luce resti strutturali e associati piani su un'ampiezza di ca. 400 m². Il sito si sviluppa verosimilmente ben oltre i limiti dell'attuale scavo, in particolare verso ovest al di sotto della S.S. 26. I ritrovamenti ricadono all'interno della centuriazione di *Eporedia*; nello specifico l'area 1 si trova su un *limes intercisivus*, una delle linee che suddividono le *centuriae* in quattro parti e che sembrano aver lasciato più tracce – strade campestri, canali – nel paesaggio a sud della collina morenica (FRACCARO 1941). Un poco più a est, nel 1919 fu rinvenuta una tomba a inumazione in cassetta laterizia (Caluso 1919-1922). Il sito si trova a ca. 7 km a est delle *aurifodinae* della cascina Gabriella di Mazzè (cfr. *supra* il contributo di F. Gianotti).

La stratigrafia finora indagata all'interno dell'area 1 mostra come il sito, attualmente localizzato in una situazione di campagna pianeggiante in lievissima pendenza verso sud-ovest, sia stato fondato su un terreno limo-argilloso (spessore fra 0,35 e 0,50 m) posto al di sopra di un deposito basale costituito da piccoli ciottoli e ghiaia, alla quota di ca. 225 m s.l.m.

Indizi geomorfologici dall'area 2, posta a ca. 350 m più a nord e che si fonda su un lieve rialzo lineare di un simile deposito basale con andamento nord-ovest/sud-est collocato a 227 m s.l.m., sembrerebbero indicare l'esistenza tra i due siti di un antico avvallamento, profondo oltre 5 m, che è stato colmato, verosimilmente, già in epoca preromana dall'accumularsi di depositi limo-argillosi piuttosto plastici e certamente umidi.

L'impianto romano dell'area 1 (fig. 1), che presenta un'estensione in senso nord-sud di almeno 45 m ma che è stato possibile esporre in larghezza per un massimo di 8,50 m in senso est-ovest, si conserva solamente al livello delle fondazioni, costituite da ciottoli a secco di larghezza variabile (fra 0,50 e 0,70 m). Strutture riferibili al sito, riconosciute nelle sezioni di un lungo e profondo scavo svolto da ANAS presso il limite orientale della S.S. 26, permettono di estendere l'insediamento fino a ca. 13 m in senso est-ovest, portando l'area complessivamente occupata dal sito ben oltre i 500 m². In via preliminare il sito si può attribuire al I-II secolo d.C., con alcuni resti ceramici che attestano una frequentazione nel secolo precedente.

Al momento attuale è quindi possibile riconoscere un edificio dalle dimensioni di 9,80x5,50 m con lato lungo orientato nord-sud, diviso in due ambienti contigui, uno a sud e uno a nord (fig. 2). Sul lato ovest era presente un portico, indicato sia da tre



Fig. 1. Caluso, fraz. Carolina, S.S. 26 della Valle d'Aosta. Area 1, da sud-ovest. Edificio in due ambienti e con portico a ovest; a sud, due grandi fosse (foto Akhet s.r.l.).



Fig. 2. Caluso, fraz. Carolina, S.S. 26 della Valle d'Aosta. Area 1, da sud. Edificio con due ambienti a nord e a sud e con portico a ovest. All'interno degli ambienti, strutture scavate o in ciottoli. In primo piano, buchi di palo o fosse all'esterno della parete sud (foto Akhet s.r.l.).

fondazioni approssimativamente quadrate (estensione fra 0,80 e 1 m) poste a una distanza di 2,40 m, sia da un'importante preparazione pavimentale in ciottoli di medio-piccole dimensioni. Strutture porticate sono presenti a Cascina Braida di Strevi (QUERCIA *et al.* 2015). Una canalizzazione moderna ha rimosso la stratigrafia tra la parete sud e le fondazioni dei pilastri del portico. Al livello di fondazione l'edificio presenta un'unica apertura sul lato ovest, ossia quello soleggiato e più breve. In questo punto è stato individuato un taglio di asportazione che potrebbe essere ricondotto alla presenza originaria di una soglia. I piani di calpestio interni risultano rialzati rispetto al terreno circostante. Erano formati inizialmente da terra battuta e sembrerebbero essere stati in un secondo tempo sostituiti da veri e propri pavimenti, sulla base del ritrovamento di tracce di un vespaio nel vano meridionale e per la presenza di mattoni, forse sesquipedali frammentari, nei depositi di abbandono.

Non abbiamo sufficienti informazioni riguardo agli elevati e ai passaggi interni che dovevano permettere il collegamento tra i vani e verso il porticato a causa della loro totale asportazione, mentre sem-

brerebbe certa la presenza di un soffitto in laterizi per via di frequenti frammenti di tegole e coppi nei depositi indagati.

Gli interni dei due vani si presentano corredati di elementi infrastrutturali molto diversi, indicativi della loro differente funzione. La metà orientale dell'ambiente settentrionale, di dimensioni maggiori, ha restituito le tracce di alcune sistemazioni lineari plurifase associate a buche di palo. L'ambiente meridionale, più piccolo, si caratterizza per il rinvenimento di elementi di varia natura tra cui, anche in questo caso, alcune buche di palo e altre fosse, raggruppate lungo il lato settentrionale, insieme a una piccola fondazione rettangolare di ciottoli posta lateralmente a est e a una sistemazione con due piccoli alloggiamenti per elementi verticali forse da collegare con la presenza di un focolare posto contro il muro meridionale nell'angolo sud-ovest dell'ambiente. Quest'ultima sistemazione angolare viene con il tempo modificata e obliterata con l'aggiunta di una preparazione di ciottoli: l'unico vero indizio di uno sviluppo temporale del vano.

Alla distanza di 5 m a nord, a ridosso del limite orientale dello scavo (fig. 3), sono stati riconosciuti

due ulteriori setti murari, ortogonali fra loro ma divisi da uno spazio di 4 m. Sembrerebbero riconducibili a un edificio settentrionale, connesso con concentrazioni di frammenti laterizi a indicare la presenza di un nuovo soffitto. La funzione dell'edificio rimane difficilmente interpretabile benché certo di una natura diversa rispetto al primo edificio. Una ulteriore struttura muraria, riconoscibile a una distanza di ca. 16 m a sud-ovest, si sviluppa nella direzione della S.S. 26, a ovest. Tutti questi elementi strutturali sembrerebbero appartenere a un'unica entità insediativa sulla base della presenza continua di preparazioni pavimentali, ancorché di differente natura, che si estendono in senso nord-sud per ca. 40 m. Si ipotizza in particolare, al centro dell'area, la presenza di un pavimento in sesquipedali nello spazio coperto del porticato, forse delimitato verso l'esterno da una specie di crepidine in corrispondenza con il limite di scavo occidentale. La documentazione della sezione presso la S.S. 26, che corre su un rialzato stradale, realizzata durante le operazioni di assistenza archeologica del 2019, suggerisce inoltre l'esistenza di un'ulteriore preparazione acciottolata nello spazio presumibilmente aperto situato a ovest del porticato a una distanza di ca. 8 m dal lato occidentale dell'edificio meridionale. Potrebbe trattarsi di una specie di cortile, vista la presenza dell'ipotizzata struttura sudoccidentale posta 16 m più a sud.

Nello spazio aperto a nord e a ovest delle prime due strutture descritte in precedenza si riconoscono varie attività, prima fra tutte una serie di lievi e

ampi avvallamenti irregolari presenti nel substrato limo-argilloso, verosimilmente connessi con il recupero di questo materiale come strato di rialzamento interno agli edifici e come legante per gli elementi litici delle murature. In seguito gli avvallamenti sono stati riempiti da depositi limosi grigiastri che sono stati a loro volta tagliati da piccole fosse sia circolari, per l'alloggiamento di pali, sia lineari/curvilinee con funzione di drenaggio. Tali sistemazioni sono riconosciute in particolare in prossimità dell'edificio meridionale ma anche attorno all'angolo nord-ovest della struttura settentrionale. Di maggior rilievo l'identificazione di tre elementi infrastrutturali: una sistemazione per l'alloggiamento di un elemento verticale di natura incerta (grande contenitore? palo?) in prossimità dell'angolo sud-ovest della struttura settentrionale; una struttura lineare rettangolare (dimensioni: 2,50x1,80 m) posta contro il muro sud, alla quale poteva essere collegata sotto l'aspetto funzionale, con piano interno minimamente interrato rispetto all'esterno; un piccolo basamento rettangolare in ciottoli e laterizi posto contro il lato nord dell'edificio meridionale. Tutti questi elementi infrastrutturali sembrano essere in relazione con la costruzione del piano acciottolato di questa specie di cortile aperto. Da notare l'assenza di tale acciottolato in una fascia accanto ai due edifici, che suggerisce la presenza di una specie di crepidine, si presume pavimentata.

Lo spazio aperto a sud dell'edificio meridionale è anch'esso luogo di sviluppi importanti, quali il rag-



Fig. 3. Caluso, fraz. Carolina, S.S. 26 della Valle d'Aosta. Area 1, da sud-ovest (foto Akhet s.r.l.).

gruppamento di piccole fosse circolari accanto al muro esterno dell'edificio e la presenza di possibili buche di palo per sostenere lo spiovente del tetto o fosse per l'alloggiamento di contenitori ceramici (ad esempio anfore), poste subito fuori dalla porta (fig. 2). Queste fosse, l'eventuale taglio di asportazione nella zona dell'apertura a est e la vicina sistemazione con possibile focolare all'interno del vano meridionale, hanno restituito numerosi frammenti ceramici, fra cui uno di vernice nera.

Ancora più interessante la presenza di due grandi fosse tra loro differenti ma da associare funzionalmente a possibili ulteriori sistemi per la gestione delle acque, con tutta evidenza una problematica molto sentita in questo sito che si trova su depositi fluvio-glaciali. Il primo esempio è costituito da una grande fossa ovale (dimensioni: 3,50x2,80 m) poco profonda (ca. 0,35 m), presumibilmente all'inizio una cava di materiale edile argilloso, ma che è stata approfondita fino alla testa del substrato ghiaioso drenante. Parzialmente riempita da un accumulo naturale, viene poi coperta da un grande basamento quadrato di ciottoli (dimensioni: 1,75 m) e da un associato acciottolato. Rappresenta un elemento di natura temporanea, in seguito rimpiazzato da un'altra grande fossa subrettangolare (dimensioni: 2,40x1,35 m) molto più profonda (ca. 1,15 m), tagliata all'interno del substrato e funzionalmente collocata in prossimità sia dell'angolo sud-est dell'edificio sia davanti all'ingresso. È stata riempita parzialmente con limi e ritagliata almeno una volta per essere riempita

con ulteriore materiale drenante (ghiaia e piccoli ciottoli) dopo che sono stati realizzati sia un profondo buco centrale sia una canaletta che si diparte dall'angolo sud-est dell'edificio, con ogni probabilità per raccogliere le acque piovane dal soffitto.

La natura dei depositi e degli interventi riconosciuti all'interno dell'area indagata permette di individuare sviluppi temporali nel corso del periodo di vita degli edifici, benché ancora da differenziare cronologicamente tra loro. In un momento ancora da chiarire, l'insediamento (o almeno la porzione a oggi indagata) è demolito e abbandonato per essere obliterato dal formarsi di deposizioni naturali limose, sulle quali hanno insistito attività agricole.

Sotto la direzione scientifica della Soprintendenza, le operazioni di assistenza archeologica al cantiere di ampliamento della S.S. 26 della Valle d'Aosta e di realizzazione della variante di Arè sono state effettuate dal 2018 a settembre 2020 dalla dott.ssa M. Leonardini e dai suoi collaboratori. Le operazioni di scavo archeologico presso la cascina Carolina, oggetto di questa notizia, avviate a ottobre 2020 e attualmente in corso, sono realizzate da Akhet s.r.l., con la direzione tecnica di cantiere di D. Wicks.

Rimane al momento da indagare un'ulteriore area di ritrovamenti posta sul lato occidentale della S.S. 26 rispetto all'area 2, mentre è recente il ritrovamento di un altro sito, con strutture e stratigrafie romane e anche tratti stradali, posto ca. 1.200 m a sud presso la frazione Molinetto Rosso di Chivasso.

Fonti storiche e archivistiche

Caluso 1919-1922. *Caluso. Fraz. Rodallo. Tombe di età romana. Tenuta Carolina*, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio

Beni Archeologici, archivio storico, Provincia di Torino, m. 5, S/fasc. 9.

Bibliografia

FRACCARO P. 1941. *La colonia romana di Eporèdia (Ivrea) e la sua centuriazione*, in *Annali dei lavori pubblici*, 10, pp. 3-24.

QUERCIA A. *et al.* 2015. QUERCIA A. - SEMERARO M. - BARELLO F.,

Strevi, località Cascina Braida. Un insediamento rurale di età romana, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 143-172.

Caprie, viale Kennedy - via Torino Indagini di archeologia preventiva

Federico Barello - Francesca Bosman

All'interno di un terreno di proprietà comunale all'incrocio tra viale Kennedy con via Torino (N.C.T. f. 19, partt. 440-441 e 125), sul quale è in corso di progettazione un nuovo polo scolastico comprendente un edificio di nuova edificazione articolato su due piani fuori terra e opere annessi su una superfi-

cie complessiva di ca. 2.110 m², sono state effettuate indagini di verifica preventiva dell'interesse archeologico ai sensi dell'art. 25 del D. Lgs. 50/2016.

Grazie alla cartografia storica infatti, in particolare alla *Carta topografica in misura della Valle di Susa del 1764-1772 (Carta topografica della Valle*



Fig. 4. Carta topografica in misura della Valle di Susa, parte 8, particolare con Caprie e la chiesa vecchia di S. Pancrazio (Carta topografica della Valle di Susa 1764-1772).

di Susa 1764-1772), è possibile collocare nell'area, lungo la sponda orografica sinistra del torrente Sessi, una "Chiesa Vecchia", rappresentata come un piccolo edificio a pianta quadrangolare con annesso recinto (fig. 4). La nuova parrocchiale (ancora oggi utilizzata) è invece localizzata in un terreno posto a distanza di sicurezza dal torrente, presso il borgo edificato sulla sua destra orografica.

La chiesa medievale di Caprie, dedicata a san Pancrazio e dipendenza del monastero di S. Giusto di Susa, è nota dalla documentazione a partire dal 1252,

quando in un atto viene citato un tal *Petrus plebanus Capriarum* (BOSCO 1974, p. 240, n. 202; CASIRAGHI 1979, p. 103; PATRIA 1992, p. 39); ancora nel 1366 è citato un *dopnus Iohannes Coperii plebanus et rector ecclesie Capriarum* (PATRIA 1992, p. 39).

Il resoconto di una Visita pastorale del 1612 da parte dell'abate commendatario di S. Giusto, Alessandro Scaglia di Verrua, riporta che la chiesa medievale era ormai ridotta a rudere e in appoggio ai suoi resti ne era stata edificata un'altra, che occupava più o meno lo stesso perimetro. Anche la chiesa del XVI-XVII secolo si presentava però in cattive condizioni, senza vetri alle finestre del coro, con soffitto ligneo in rovina, le pareti scrostate e con buchi, il pavimento per la maggior parte in terra, mentre tra gli arredi mancavano il tabernacolo e un quadro per l'altare maggiore. La confinante casa parrocchiale aveva le travi del soffitto marce, diversamente il cimitero si conservava in buono stato (DEL VECCHIO 2017, p. 38).

L'ultima visita effettuata alla antica parrocchiale di Caprie è del 1709 e l'incaricato riporta: "[...] qual chiesa è al disotto del torrente Sessi, il di cui campanile è interamente rovinato, havendo la comunità tempo fa fatto alzare sopra la muraglia della facciata due pilastri nella sommità dei quali e sotto il coperto d'essi vi sono state riposte le campane. Qual chiesa dalla parte laterale riguardante mezzanotte è più bassa del suolo mezo trabuco circa che la rende humida e malsana. Dalle notizie havutte si rica-

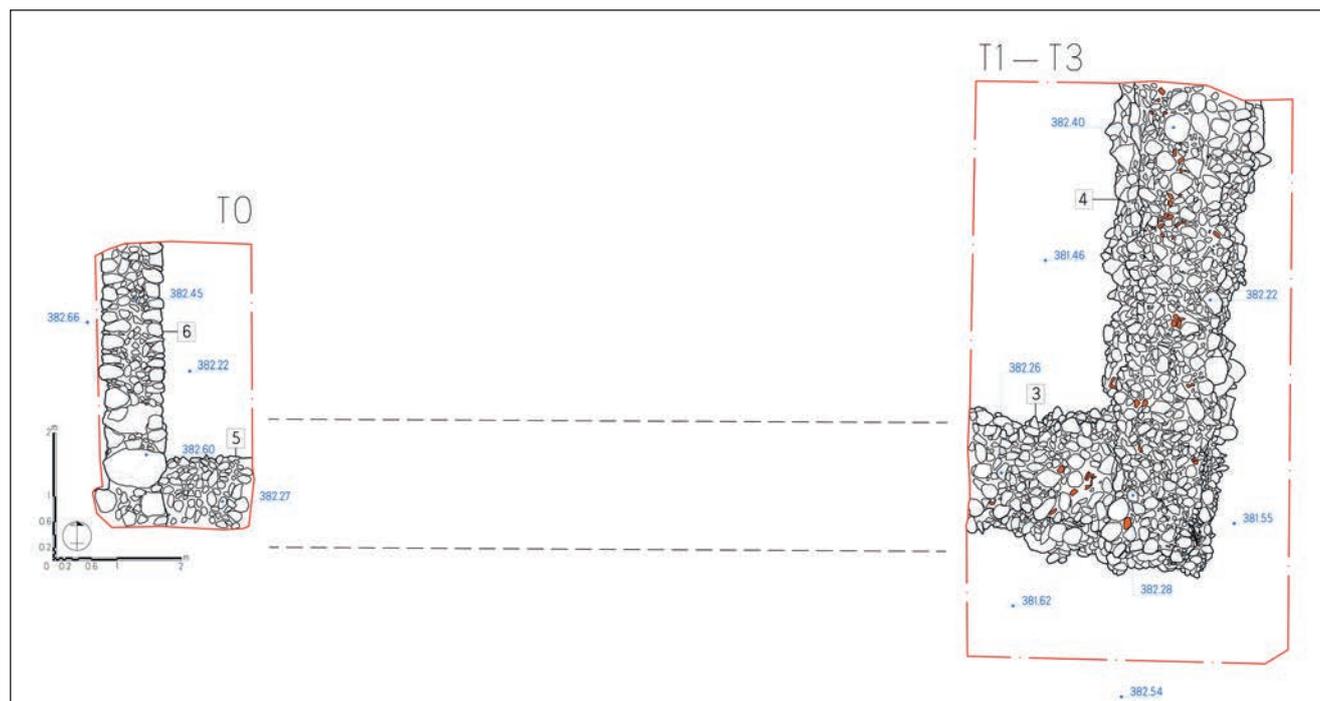


Fig. 5. Caprie, viale Kennedy - via Torino. Planimetria dello scavo (ril. E. Altiglia).

va che in occasione di piogge continuate, temporali o liquefazione della neve si riempie d'acqua, detta chiesa sino al corno dell'evangelo e alle volte tutto il sancta sanctorum, massime quando detto torrente cresce straordinariamente per l'inondazione, in modo che non si può ivi celebrare, ne altrove per mancanza di capelle campestri e occorrendo che l'acqua asporti il ponte, qual traversa detto torrente, non può il popolo havervi l'accesso. Che anticamente le case del borgo erano dalla parte di detta chiesa e per li danni che ricevevano da detto torrente esser state demolite e fabricate quelle che si vedono dalla parte superiore [...] Per le cause sovra espresse si crede necessario fabbricarsi altra chiesa [...]" (PATRIA 1992, p. 41).

La nuova chiesa del borgo venne costruita tra il 1726 e il 1737, anno della sua inaugurazione, su un terreno posto lontano dal torrente, in posizione leggermente rialzata rispetto a questo, sul suo lato destro (DEL VECCHIO 2017, pp. 33-43).

Il programma di indagine, realizzato nel mese di luglio 2020, prevedeva sei trincee nell'area di ingombro del nuovo edificio scolastico (che non hanno restituito depositi archeologici) e quattro nell'area adibita a parcheggio, posta nella porzione settentrionale del terreno. In queste ultime si sono rinvenute strutture archeologiche. Al di sotto dello strato di coltivo e di un livello di abbandono (us 1) dello spessore di ca. 60-70 cm, si è evidenziato lo strato us 2, sistemato in pendenza da ovest verso est, costituito essenzialmente da pietrame e frammenti di laterizi. Al di sotto sono emerse alcune strutture murarie (fig. 5).

Due potenti fondazioni (uuss 3-4: trincee T1-T3) legate ad angolo retto, larghe 2,00 m e con andamento est-ovest/nord-sud, risultano realizzate in trincea stretta, con gettate sovrapposte di conci lapidei, appena sbozzati, ma sistemati a secco, senza uso di legante, con sporadici frammenti di coppi, tegole e laterizi di epoca romana; nella parte inferiore sono presenti conci lapidei di dimensioni maggiori (fig. 6).

Il muro us 5 (trincea T0) è stato messo in luce sul medesimo asse del muro 3, alla distanza di ca. 5 m. Si è potuto evidenziare un tratto di 1,30 m di lunghezza per una larghezza limitata a soli 0,50 m, a causa dell'ostacolo costituito dalla presenza di radici di alberi. La tecnica costruttiva è la medesima delle uuss 3-4.

Un ultimo resto di muro con andamento nord-sud (us 6), della larghezza di 0,90 m, poggia all'estremità meridionale su us 5 con alcuni blocchi lapidei di grandi dimensioni (ca. 90x60 cm); intercettato in lunghezza per 4,50 m, conserva un unico corso dell'alzato, costituito da conci di medie dimensioni sbozzati e allisciati in faccia a vista; nel nucleo sono



Fig. 6. Caprie, viale Kennedy - via Torino. Le strutture uuss 3-4 al termine dello scavo, da nord-est (foto GEA S.A.R.T. s.a.s.).

presenti sporadiche tracce di grumi di malta di colore biancastro, molto friabile, e piccoli frammenti di laterizi. Sul lato orientale si coglie una risega di fondazione larga ca. 10 cm. Non sono stati individuati piani pavimentali.

Le fondazioni uuss 3-5 sono da riferire a una medesima struttura per le loro caratteristiche costruttive. Si tratta di un edificio dallo sviluppo planimetrico ancora da chiarire, ma la notevole larghezza delle opere murarie, che in alcuni punti raggiunge anche 2,10 m, sembra da connettere, piuttosto che a un edificio di culto, a un'opera a carattere difensivo. La muratura us 6, della quale si conserva anche un corso dell'alzato – con una larghezza di ca. 0,90 m – che utilizza nel nucleo come legante poca malta di natura magra, potrebbe appartenere alla struttura della chiesa medievale di S. Pancrazio di Caprie, che si pensa abbia sfruttato i resti di una precedente struttura come fondazione. Non è stato possibile, in questa fase preliminare, estendere l'indagine più a ovest. Non sono stati inoltre rinvenuti elementi datanti che possano essere riferibili a nessuna delle due fasi edilizie sull'area.

La particolare collocazione dell'edificio delimitato dai muri uuss 3-5, tra le pendici dei monti Caprasio e Pirchiriano, nel punto più stretto della valle, suggerisce l'ipotesi che possa trattarsi di strutture riconducibili al sistema di fortificazione delle Chiuse (MOLLO 2015; PEJRANI BARICCO 2015). Recenti scavi al di sotto delle due cappelle di S. Croce e di S. Giuseppe nell'abitato di Chiusa, localizzato in perfetto allineamento con il villaggio di Caprie, ma sulla destra orografica della Dora Riparia, hanno evidenziato strutture simili, sulle quali vennero poi edificate le due cappelle (PEJRANI BARICCO - BOSMAN in stampa).

Le indagini sono state effettuate su committenza del Comune di Caprie.

Fonti storiche e archivistiche

Carta topografica della Valle di Susa 1764-1772. Carta topografica in misura della Valle di Susa, Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, fondo Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Susa, m. 3.

Bibliografia

BOSCO M. 1974. *Cartario della Certosa di Losa e Monte Benedetto dal 1189 al 1252*, Torino (Biblioteca storica subalpina, 195).

CASIRAGHI C. 1979. *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino.

DEL VECCHIO P. 2017. *Caprie. Una comunità in cammino*, Borgone.

MOLLO E. 2015. *Castrum Capriarum. Forma e funzioni di un castello abbaziale*, in *Il castrum Capriarum e Condove. Fortificazioni e poteri nel Medioevo*, Borgone, pp. 61-92.

PATRIA L. 1992. *Prima del Laietto: chiese oratori e cappelle ci-*

ateriali su terra monastica di S. Giusto (ss. XI-XV), in *San Bernardo a Laietto. Chiese cappelle e oratori affrescati nella valle di Susa tardogotica*, Borgone, pp. 9-59.

PEJRANI BARICCO L. 2015. *L'intervento archeologico per il recupero del castello*, in *Il castrum Capriarum e Condove. Fortificazioni e poteri nel Medioevo*, Borgone, pp. 17-38.

PEJRANI BARICCO L. - BOSMAN F. in stampa. *Scavi archeologici nelle cappelle di S. Giuseppe e S. Croce*, in *La parrocchiale di S. Pietro Apostolo a Chiusa S. Michele*, a cura di C. Bertolotto - S. Uggé.

Caselle Torinese, via Cravero Cimitero bassomedievale

Stefania Ratto - Elisa Bessone - Laura Maffeis

Nel mese di settembre 2020, durante i lavori di posa del nuovo acquedotto SMAT, sono emersi, all'incrocio tra le vie Martiri della Libertà, Guibert e Cravero, resti archeologici riferibili a sepolture in muratura e terragne. L'area dei ritrovamenti è ubicata in corrispondenza del lato meridionale della chiesa di S. Maria Assunta, oggi visibile nel suo impianto sei-settecentesco, ma probabilmente risalente al XIII secolo, in quanto menzionata per la prima volta da un testamento del 1273 (COGNASSO 1914, p. 301, doc. 292; PROVERO 1998) e, successivamente, fra le chiese della diocesi di Torino le cui decime furono concesse dal papa al conte di Savoia nel 1364 (CASIRAGHI 1979, p. 190, n. 103).

Fortemente danneggiata a metà del XVI secolo, la chiesa di impianto romanico viene in seguito ricostruita, con probabile spostamento dell'ingresso da ovest a est. A fine Ottocento viene parzialmente abbattuto il campanile, alto 22 m, del quale è ancora oggi visibile la parte bassa inclusa nel muro perimetrale sud, e nel 1897 viene ricostruita la facciata in stile neorinascimentale su progetto dell'ingegnere Paolo Maccarelli. Il nuovo campanile, alto 45 m, viene poi abbassato a 26 m nel 1957 per esigenze legate alla costruzione dell'aeroporto e, in modo simmetrico, viene costruita una mezza torre sul fianco nord.

Durante l'indagine archeologica, che non è stato possibile condurre fino all'individuazione dei limiti dell'area cimiteriale, si sono portate in luce quindici sepolture, alcune delle quali multiple, per un totale di venti individui. La sovrapposizione delle sepolture permette di ricostruire tre fasi di sviluppo dell'area cimiteriale, riferite a un arco cronologico presumi-

bilmente compreso, pur in assenza di puntuali elementi datanti, tra il XIII e il XVII-XVIII secolo. Le tombe, sia terragne sia in muratura, presentano ca-



Fig. 7. Caselle Torinese, via Cravero. Tombe a cassa della seconda fase (foto Cristellotti & Maffeis s.r.l.).



Fig. 8. Caselle Torinese, via Cravero. Tomba a cassa in muratura us 7 (t. 1) (foto Cristellotti & Maffei s.r.l.).

nonico orientamento est-ovest e accolgono individui dall'età perinatale a quella adulta. Gli inumati, i cui resti scheletrici risultano pesantemente compromessi dalla posa del vecchio condotto idrico degli anni Settanta, parallelo al limite est dell'area di scavo, sono deposti con gli arti inferiori distesi e quelli superiori incrociati sul petto o sul bacino e non si segnalano complementi di abbigliamento personale. Solo due tombe (tt. 2 e 9) hanno restituito alcuni spilli, riferibili alla probabile presenza di un sudario. Alla prima fase di utilizzo dell'area cimiteriale corrispondono tre sepolture in fossa terragna a pianta rettangolare irregolare, scavate nello strato di ghiaia naturale (tt. 11-13). Alla seconda fase appartengono tre tombe a cassa in muratura (uuss 7 e 16-17) e tre tombe in fossa terragna (tt. 6-7 e 10), per un totale di quattro inumati adulti. Le tre casse in muratura (fig. 7), in buona parte asportate nelle fasi successive, presentano fattura differente: la struttura tombale tipologicamente più antica sembra essere l'us 7 (fig. 8), con cassa a pianta lievemente rastremata realizzata in mattoni legati a secco, fondo in ghiaia naturale e copertura a doppio spiovente, di cui rimane un sesquipedale manubriato di epoca romana e mattoni medievali (modulo 28x11x6,5 cm; 30x12x8 cm). La tomba, conservata solo nella porzione meridionale, presenta una lunghezza interna di 1,78 m e sia il sesquipedale sia i mattoni medievali sono stati scalpellati, rispettivamente su un lato lungo e su un lato breve, creando un bordo inclinato atto all'incastro con i mattoni dello spiovente opposto. La presenza di una riduzione cranica, di ossa lunghe ai margini dello spiovente conservato e di uno strato

(us 15) che ricopre interamente i resti dell'inumato (t. 1), inducono a supporre che la deposizione non sia quella originaria. Le due casse (uuss 16-17), individuate a ovest della precedente e tra loro parallele, hanno pianta rettangolare con spallette di larghezza pari a un unico corso di mattoni, legati con malta grigia friabile. Non conservano resti ossei, probabilmente asportati durante le deposizioni della fase successiva.

L'ultima fase si caratterizza per un'attività deposizionale più intensa, che comprende cinque tombe terragne (tt. 2-5 e 9), di cui quattro plurime, tra di loro intersecate. Nella più antica (t. 9) sono deposti quattro individui, due adulti orientati est-ovest e due bambini ovest-est, con i crani adagiati sulle estremità inferiori degli adulti. La tomba risulta tagliata, sia a sud sia a ovest, da altre deposizioni plurime: a sud la t. 5 conserva due individui affiancati, leggermente sovrapposti, e una serie di spilli in bronzo, in aderenza a resti di tessuto forse riferibili a un sudario, in corrispondenza della testa del femore sinistro di S 1. A ovest, nella fossa terragna plurima (t. 2), sono deposti quattro soggetti con arti inferiori leggermente piegati all'atto della deposizione, per favorirne la sistemazione e la parziale sovrapposizione. Alcuni elementi tubolari in bronzo all'altezza delle vertebre cervicali del soggetto S 1, spilli e residui sul costato, sull'omero destro e tra i calcagni del soggetto S 4 sembrano riconducibili, anche in questo caso, alla presenza di un sudario. Ascrivibili a questa fase sono inoltre due fosse terragne (tt. 3-4) infantili: un soggetto perinatale deposto su una barella lignea, di cui rimangono labili tracce in corrispondenza degli arti inferiori e del bacino, nel primo caso, e due individui nel secondo.

La sovrapposizione delle sepolture, tipica dei cimiteri bassomedievali che tendono a sfruttare in modo intensivo lo spazio disponibile con una continua alterazione delle sepolture per la deposizione di nuovi individui, si è riscontrata prevalentemente nella terza fase, a cui si riferiscono tra l'altro tutti i casi di deposizioni multiple che, sulla sola base dell'osservazione delle pratiche deposizionali, potrebbero essere riferite a nuclei familiari. Nel caso di t. 9 i crani dei due soggetti infantili sono, infatti, adagiati sulle estremità inferiori dei soggetti adulti in un atto di *pietas* certamente non casuale, come altrettanto voluta è la deposizione dei soggetti 2 e 3 di t. 2, che presentano i crani rivolti l'uno verso l'altro.

Bibliografia

CASIRAGHI G. 1979. *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino.
COGNASSO F. 1914. *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, Pinerolo.

PROVERO L. 1998. *Caselle Torinese*, in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*, <www.archivioacasalis.it> (ultima data di consultazione 16.01.2021).

Cavagnolo. Chiesa dei SS. Eusebio e Secondo Area funeraria di età medievale

Alessandro Quercia - Elisa Bessone - Laura Maffeis

Nel mese di gennaio 2020, sono stati realizzati due sondaggi archeologici esterni alla chiesa dei SS. Eusebio e Secondo (fig. 9), collocati uno sul fianco nord in corrispondenza dell'ampliamento della sacrestia (S 1) e l'altro sul fianco est in corrispondenza dell'abside (S 2). I sondaggi sono stati realizzati a seguito dei lavori di consolidamento strutturale dell'abside e della sacrestia a causa di un dissesto dovuto al cedimento di parte del fronte nordorientale della collina e al conseguente scivolamento delle fondazioni.

La chiesa dei SS. Eusebio e Secondo, il cui attuale impianto planimetrico e architettonico è del XVIII secolo, è di probabile fondazione medievale. In un documento del 1918 si riporta la Visita pastorale del Monsignor Albino Pella in cui si legge: "Per mancanza di documenti non si sa quando fu costruita, però nella nomina d'un parroco della parrocchia di S. Eusebio fatta dal Card. Fieschi vescovo di Vercelli nel 1349, si trova menzionata questa chiesa" (*Visita pastorale* 1918). Se a quella data risulta in capo alla diocesi di Vercelli, nel 1474 la chiesa passò sotto la diocesi di Casale Monferrato, di cui oggi fa ancora parte (*Visita pastorale* 1963).

Dalle Visite pastorali reperite si evince, inoltre, che a partire dal 1619 numerosi furono gli interventi di restauro e di ampliamento della chiesa che, con il passare del tempo, risultò essere sempre più esigua per la popolazione in crescente aumento.

La presenza di un cimitero "tutt'all'intorno" dell'edi-

ficio viene, invece, citata solo a partire dal 1732 (*Visita pastorale* 1732).

Per tutto il XVIII secolo e per buona parte del secolo successivo la posizione del cimitero sembra essere "dietro la chiesa", mentre nel 1875 nella Visita pastorale di Monsignor Giuseppe Luigi Avogadro (*Visita pastorale* 1875) si legge: "Il cimitero è situato a pochi passi della chiesa parrocchiale, sufficientemente ampio per il numero ordinario di cadaveri ed in conformità dei regolamenti da seguire [...]". Tuttavia, la sottigliezza lessicale che intercorre tra "tutt'all'intorno" e "a pochi passi" non permette di escludere che in epoca moderna il cimitero fosse collocato dove è attualmente, ossia nella zona retrostante la chiesa ma sul terrazzo inferiore.

La chiesa finse da parrocchiale di Cavagnolo fino al 1961, quando fu realizzato il nuovo complesso di culto dedicato a Maria Ausiliatrice.

Mentre il sondaggio 1, realizzato nella ristretta area adiacente alla chiesa, a nord della sacrestia, ha dato esito archeologico negativo, nel sondaggio 2, realizzato a est dell'abside, è stata portata in luce una tomba in fossa terragna (t. 1) tagliata in un livello marnoso giallastro al di sotto di uno strato a matrice argillosa con inclusi frammenti osteologici umani sparsi, piccoli grumi di malta, frammenti laterizi e ghiaia. La tomba (fig. 10), con orientamento canonico est-ovest, presentava una pianta antropomorfa con alveolo cefalico scavato direttamente nello strato. L'inumato era deposto con le braccia incrociate sul bacino (la destra sulla sinistra) e gli

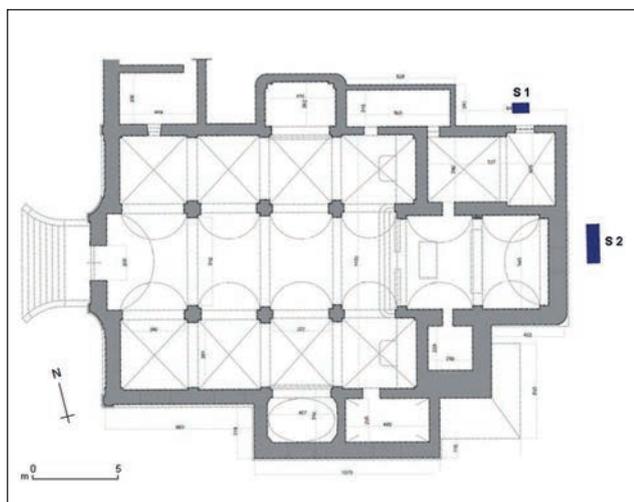


Fig. 9. Cavagnolo. Chiesa dei SS. Eusebio e Secondo. Planimetria della chiesa con i sondaggi archeologici (dis. Cristellotti & Maffeis s.r.l.).



Fig. 10. Cavagnolo. Chiesa dei SS. Eusebio e Secondo. Sondaggio 2. Tomba medievale (foto Cristellotti & Maffeis s.r.l.).

arti inferiori distesi e lievemente sovrapposti all'altezza dei metatarsi. La fossa presentava un'ampiezza massima di 0,42 m in corrispondenza dei gomiti e minima di 0,24 in corrispondenza dei calcagni, una lunghezza di 1,62 m e una profondità massima conservata di 0,30 m.

La tipologia tombale (antropomorfa con alveolo cefalico) e la presenza di un frammento di sesquipedale romano, posizionato sul fianco destro della scatola cranica a sistemazione parziale dell'alveolo cefalico, collocherebbero la sepoltura in un ambito cronologico pienamente romanico. La tomba, inoltre, non era isolata ma tagliava altre sepolture visibili in sezione, restituendo la verosimile immagine di un'area sepolcrale fittamente occupata con continue

sovrapposizioni, tipica, peraltro, delle chiese romaniche. La limitatezza del sondaggio non ha permesso di ampliare lo scavo e quindi di comprendere la reale estensione del cimitero.

In realtà, l'analisi al ^{14}C , effettuata dal CEDAD (Università del Salento) su un femore destro dell'inumato, colloca la deposizione al 914±45 BP, suggerendo quindi l'ipotesi dell'utilizzo dell'area come luogo di sepoltura a partire da un'epoca ben anteriore al 1349, anno in cui le fonti citano per la prima volta la presenza di un edificio di culto.

Le indagini archeologiche sono state condotte dalla ditta Cristellotti & Maffei s.r.l., mentre le ricerche archivistiche sono state svolte dalla dott.ssa C. Mainini.

Fonti storiche e archivistiche

Visita pastorale 1732. Visita pastorale mons. Caravadossi, Archivio Storico Diocesano di Casale Monferrato, cart. 471, fasc. 486, doc. nn. 560r-555v.

Visita pastorale 1875. Visita pastorale mons. Giuseppe Luigi Avogadro, Archivio Storico Diocesano di Casale Monferrato, cart. 503, fasc. 528, doc. nn. 603r-609v.

Visita pastorale 1918. Visita pastorale mons. Fieschi vescovo di Vercelli, Archivio Storico Diocesano di Casale Monferrato, cart. 321, fasc. 321, doc. nn. 777r-780r.

Visita pastorale 1963. Visita pastorale mons. Angrisani, Archivio Storico Diocesano di Casale Monferrato, cart. Angrisani A-L, doc. s.n.

Groscavallo, località Gias Sagnasse e laghi di Sagnasse

Ricognizioni e strutture agropastorali

Francesco Rubat Borel - Marta Arzarello - Gabriele Luigi Francesco Berruti - Sandro Caracausi - Sara Daffara - Eugenio Garoglio

Nel 2019 la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino e l'Università di Ferrara hanno sottoscritto una convenzione per la realizzazione di progetti di ricerca, valorizzazione, supporto alla tutela e formazione del patrimonio archeologico pre-protostorico del territorio delle valli di Lanzo, Orco e Soana. Nello stesso anno, il 7 giugno, presso il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino si è tenuto il VII Incontro Annuale di Preistoria e Protostoria dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, dedicato alle scoperte e alla ricerca territoriale, alla tutela e alla valorizzazione in ambiente montano (*Preistoria e protostoria in ambiente montano 2019*).

Nel corso dell'inverno 2019-2020 si sono raccolti i dati dei contesti archeologici noti del territorio e si è elaborato un modello GIS predittivo per individuare le APAF (Aree Potenziali Archeologiche Finali) maggiormente favorevoli per l'insediamento o la frequentazione antica e la conservazione dei contesti da rimozioni o distruzioni naturali (dissesto idrogeologico, erosione, frane, ruscellamento...) o antropiche (continuità insediativa, terrazzamenti agricoli, bacini artificiali...), constatando la frequen-

te coincidenza tra siti archeologici noti e quanto elaborato (RUBAT BOREL *et al.* 2020, fig. 21).

Le attività sul terreno del 2020 rientrano, inoltre, nel progetto "Tracce preistoriche in ambiente alpino. Survey archeologici nelle Valli di Lanzo" finanziato nell'ambito del bando del Club Alpino Italiano CAI - Terre Alte 2020 e realizzato in collaborazione con l'Associazione 3P - Progetto Preistoria Piemonte e CAI Lanzo.

Come tutte le regioni alpine, le valli di Lanzo rappresentano un'area particolare per la ricerca archeologica pre-protostorica, dove il popolamento dell'arco alpino ha avuto inizio a seguito del ritiro dei ghiacciai successivo all'ultima glaciazione pleistocenica. Per le valli di Lanzo si dispone di conoscenze e di ritrovamenti archeologici (RUBAT BOREL *et al.* 2020) ma mancano tuttavia campagne di ricerca estese e condotte con metodologie moderne. I protocolli di ricerca di frequentazioni umane di età pre-protostorica e storica elaborati per l'arco alpino orientale quale risultato di ricerche decennali, che hanno già dimostrato di essere efficaci anche per l'arco alpino occidentale, sono stati utilizzati per realizzare il lavoro in oggetto (GAMBARI *et al.* 1989; VULLO *et al.* 1999; BERRUTI *et al.* 2016; RAITERI

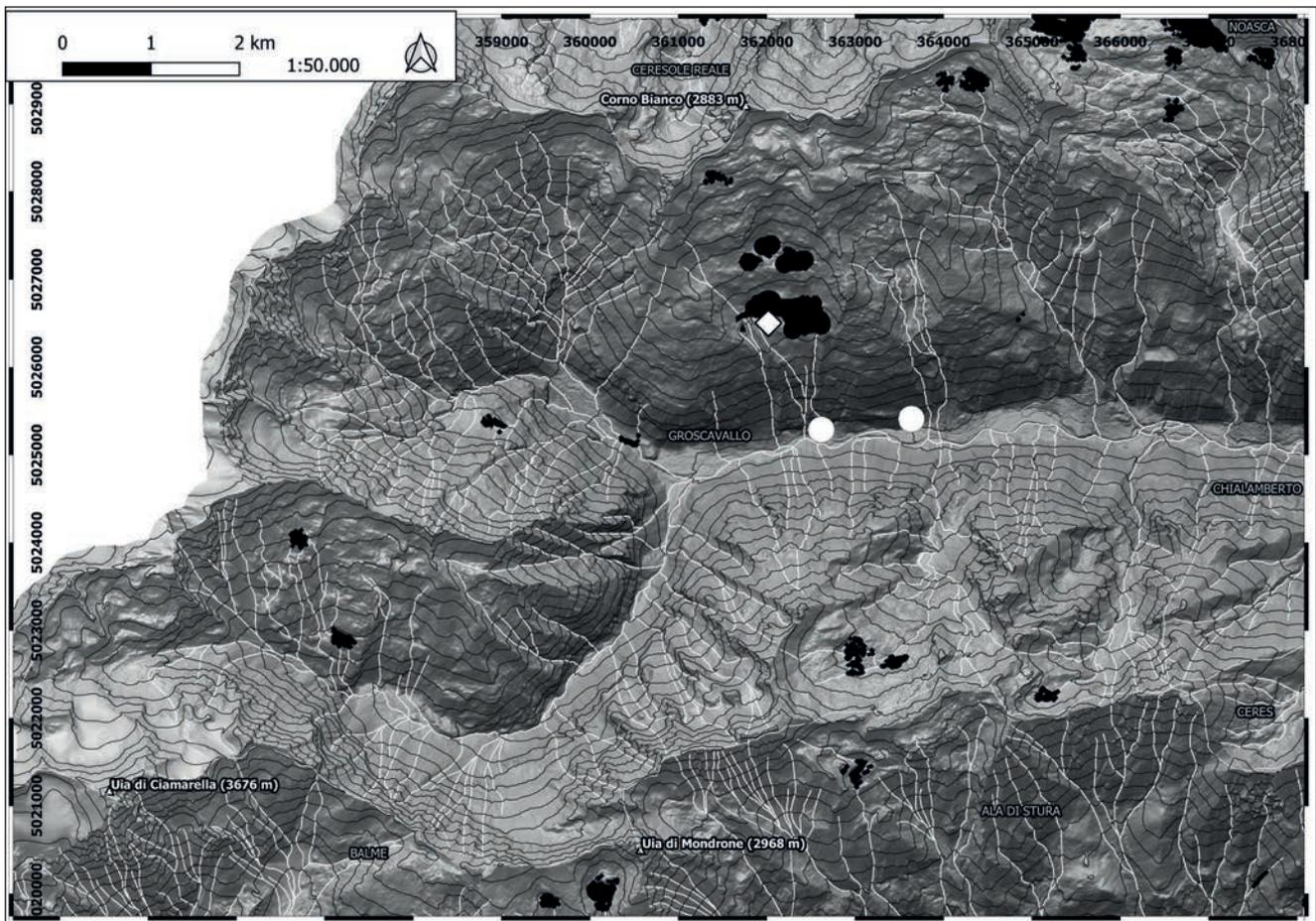


Fig. 11. Groscavallo. GIS predittivo: particolare della mappa delle Aree Potenziali Archeologiche Finali (APAF), segnate in nero; contesti archeologici emersi nelle attività del 2020 (losanga: alpeggi Gias Fontane; cerchi: balme o ripari sotto roccia) (elab. S. Caracausi).

2017; CARACAUSI *et al.* 2018). In generale, la metodologia di indagine adottata per le ricerche nelle valli di Lanzo segue l'approccio dell'archeologia del paesaggio (*Handbook of landscape archaeology* 2016) e consiste essenzialmente nella registrazione e documentazione di qualsiasi intervento umano sul paesaggio naturale, dalla preistoria fino all'età moderna attraverso un approccio multidisciplinare e diacronico.

Allo scopo di ottimizzare le tempistiche della ricerca sul campo, l'avvio delle prospezioni è stato preceduto dalla elaborazione di un modello GIS predittivo attraverso una metodologia già applicata nelle ricerche archeologiche in alta val Sessera, nel Biellese (CARACAUSI *et al.* 2018) (fig. 11). Esso, combinando dati geomorfologici, ambientali e archeologici con i parametri che hanno determinato le scelte insediative in alta montagna a partire dalla preistoria (KOMPATSCHER - KOMPATSCHER 2007), ha consentito di delimitare porzioni di territorio a elevato potenziale archeologico (RUBAT BOREL *et al.* 2020). La campagna di ricognizione del 2020

ha dovuto essere calibrata in funzione dell'emergenza sanitaria in corso, limitando sia il numero di ricercatori coinvolti sia le giornate di lavoro sul campo. Alle prospezioni sono state dedicate tre giornate durante le quali un gruppo composto da quattro persone ha esaminato alcune aree segnalate dal modello GIS predittivo nel comune di Groscavallo, sul versante a solatio (o all'indritto) della Val Grande.

La prima area oggetto di prospezioni corrisponde al percorso che va dalla strada consortile per Gias Nuovo Fontane ai laghi di Sagnasse (fig. 11). Scopo della ricognizione è stato verificare la presenza di aree che per morfologia e localizzazione fossero idonee alla presenza e conservazione di insediamenti di età pre-protostorica, indicate dal modello predittivo (BROGLIO - IMPROTA 1995; BROGLIO - LANZINGER 1996; KOMPATSCHER - KOMPATSCHER 2007). L'area, rivolta a sud, è al di sopra dell'attuale linea del bosco, a ca. 1.750 m s.l.m., ma questo è dato tuttavia dall'intensa frequentazione di mandrie e greggi che si nutrono di germogli: in fasce scoscese di questo versante della Val Grande di Lanzo la copertura ar-

borea arriva a 1.950 m s.l.m. Qui il fondovalle è a ca. 1.150 m s.l.m., mentre la cresta di spartiacque con la Valle Orco e il territorio di Ceresole Reale è tra 2.640 e 2.882 m s.l.m.; a ovest si erge invece per 2.200 m quasi in verticale sul fondovalle il massiccio delle Levanne, con la Levanna Orientale di 3.555 m s.l.m. La fascia interessata dalla ricerca è formata da alcuni ampi terrazzi pianeggianti dati dall'erosione glaciale, con piccole morene laterali che chiudono i pianori e portano alla formazione di laghetti dalle acque che colano dalle pareti di roccia soprastanti, per poi infiltrarsi e quindi fuoriuscire a quote inferiori in polle e piccoli torrenti, come mostrano i microtoponimi Sagnasse (in piemontese, acquitrino) e Gias Nuovo Fontane.

Lungo il percorso sono stati individuati temi geomorfologici legati all'azione di antichi ghiacciai quali: laghetti intorbati, morene, massi erratici e piccoli pianori. In via preliminare si è provveduto alla documentazione fotografica di tali contesti che saranno in futuro sottoposti a ricognizioni sistematiche con realizzazione di campionature ragionate. L'area pianeggiante limitrofa al lago superiore di Sagnasse mostrava diversi contesti idonei alla presenza di resti archeologici pre-protostorici e molte evidenze, quali residui di strutture e piccoli ripari ricavati con muri a secco presso massi erratici, che suggeriscono frequentazioni di età storica le cui effettive cronologia e consistenza dovranno essere determinate con ulteriori indagini. Nell'area a 2.090 m s.l.m. è stata rilevata la presenza di un ampio riparo sotto roccia (SA 006) attorno al quale sono visibili strutture costituite da allineamenti di cumuli di pietre, perpendicolari alle curve di livello, inizialmente interpretati come risultato di attività di spietramento finalizzate all'ampliamento delle aree a pascolo (fig. 11, indicato con una losanga). L'ipotesi iniziale che potesse trattarsi dei resti di un *giass* (recinto e luogo di stabulazione per le greggi) abbandonato è stata scartata sia per la disposizione irregolare delle strutture in pietra, sia per l'assenza di livelli di stabulazione nella campionatura realizzata nell'area interessata dalla presenza di tali strutture. Con una migliore considerazione delle dinamiche geomorfologiche dell'area, associata a viste in foto aerea e da quote superiori, si è riconosciuta una serie di fenomeni franosi parzialmente trattenuti dal grande masso erratico sotto cui si trova il riparo SA 006, successivamente manomessi da un parziale spietramento con allineamenti per usi pastorali. Presso il riparo SA 006 è stata realizzata una campionatura ragionata nella quale è stato rinvenuto un bossolo datato al 1891 e nessun altro materiale di interesse archeologico. Le prospezioni condotte nell'area compresa tra il riparo sotto roccia e le strutture in pietra hanno infine restituito evidenza

di frequentazioni di età storica rappresentate da una roncola (fig. 12) le cui caratteristiche rimandano a tipologie diffuse intorno al XVIII secolo. Strutture, attività di ricerca e ritrovamenti sono stati documentati fotograficamente e geolocalizzati tramite GPS. L'utilizzo come riparo da parte dei pastori di grandi massi staccatisi dalle pareti di roccia superiori e rotolati giù per i pendii è già stato verificato nella struttura dolmenica naturale del Giass del Colombin, a ca. 2,5 km a ovest, a 1.525 m s.l.m. (RUBAT BOREL *et al.* 2012, figg. 113-116).

L'area che al momento presenta le potenzialità maggiori per la ricerca archeologica è localizzata lungo la strada consortile sopra menzionata, poco oltre l'imbocco del sentiero per i laghi di Sagnasse, in direzione Gias Nuovo Fontane, poco a ovest dell'alpeggio Gias Sagnasse. Si tratta di una conca pianeggiante tra 1.900 e 1.920 m s.l.m., ampia tra i 100 e i 120 m, al centro della quale sono ben visibili i resti di strutture in pietra, interpretabili come persistenze di due grandi recinti, e di alcune strutture abitative e/o funzionali all'attività pastorale (fig. 13). Ai margini dell'area vi sono i tracciati di ruscelli fossili, ormai disseccati e inattivi. Le strutture sono state documentate fotograficamente e le loro posizioni ed estensioni sono state rilevate tramite GPS. Fatta eccezione per il recinto in pietra, tutte le altre strutture presentano caratteristiche comuni: si tratta di ambienti rettangolari di medie dimensioni con



Fig. 12. Groscavallo, loc. Sagnasse. Roncola riferibile a tipologie diffuse nel XVIII secolo (foto G.L.F. Berruti).



Fig. 13. Groscavallo, loc. Gias Fontane. Veduta generale da est dell'area sottoposta a ricognizione, con strutture probabilmente legate ad attività agropastorali (foto S. Daffara).

un grosso masso di frana sul lato nord, quello verso monte, a cui si appoggiano i muri a secco che delimitano gli ambienti stessi. Sono riconoscibili aperture e soglie rivolte verso l'interno dei recinti. Le ricognizioni di superficie condotte nell'area hanno portato alla luce pochi reperti, le cui caratteristiche suggeriscono brevi frequentazioni occasionali della zona, con tutta probabilità legate ad attività pastorali e/o di caccia. Gli oggetti rinvenuti sono databili tra XVIII e XIX secolo. Tenendo conto che il sito risulta assente da tutta la cartografia storica consultabile e dalla documentazione archivistica, solo la realizzazione di verifiche stratigrafiche nei pressi delle strutture permetterà di chiarire l'effettiva cronologia della sua frequentazione, che allo stato attuale delle ricerche sembra essere antecedente al XVII secolo, da quando negli archivi locali si ha precisa e abbondante testimonianza circa gli alpeggi, mentre mancano riferimenti che possano essere identificati con questo. Le strutture presenti sono tipologi-

camente diverse da quelle degli alpeggi di età moderna o contemporanea, come il Gias Sagnasse, a ca. 200 m a sud-est e a 1.870 m s.l.m., e il Gias Nuovo Fontane, a ca. 900 m a ovest e a 1.990 m s.l.m., costituiti da grandi edifici in pietra perpendicolari alla montagna, dalla caratteristica falsa volta, usati come stalle (una modalità costruttiva che ovvia alla scarsità o assenza di legname da costruzione, data dalla rarità di alberi per l'alta quota e soprattutto per il massiccio sfruttamento pastorale e per la presenza, a poco più di 1 km a nord-ovest a 2.140 m s.l.m., della miniera di galena argentifera della Rambeisa, coltivata fino al XVI secolo con lavorazioni che necessitavano di legno per costruire e di combustibile). Inoltre, negli alpeggi moderni oggi mancano i recinti in pietra. Nell'attesa del proseguimento delle ricerche, è possibile ipotizzare solamente una fase precedente all'età moderna e contemporanea, per assenza di documentazione d'archivio, con una tipologia delle strutture differente dalle altre, consi-

derata anche l'assenza di reperti che indichino una intensa frequentazione recente. Occorre inoltre notare che questo recinto appare essere adatto a greggi di pecore e non di bovini (dal XIX secolo quasi l'allevamento transumante è prevalentemente bovino; vd. in tal senso il caso di Usseglio nella vicina alta valle di Viù, con 5.335 pecore contro sole 61 vacche e 34 capre nel 1772, MARCHISIO 2007), mentre ricorda gli stazzi per pecore dal III millennio a.C. all'età romana sul versante francese delle Alpi (*Premiers bergers des Alpes* 2008, pp. 93-101, 133-136) e il recinto, non datato, di Camparient, nella biellese alta val Sessera (RUBAT BOREL *et al.* 2016, fig. 52).

Purtroppo per le Alpi piemontesi mancano esempi di confronto indagati archeologicamente, eccezion fatta per i *casòt* (edifici per la lavorazione del latte) a Sella Brignola di Magliano Alpi, nelle Alpi Marittime (CARRER 2015). Tuttavia l'intera area, con la frequentazione di età moderna per gli alpeggi e probabilmente ben più antica, presenta tutte le caratteristiche adatte affinché sia oggetto di una campagna di ricerca sugli usi agropastorali in analogia a quanto fatto in Val di Sole in Trentino (CARRER - ANGELUCCI 2018).

Grazie a una segnalazione del sig. L. Rapelli sono state censite nel fondovalle alcune *balme* (ripari sotto roccia) a ca. 1.150 m s.l.m., localizzate lungo la S.P. 33, poco a ovest dal centro abitato di Groscaivallo (fig. 11, indicate con cerchi). Si tratta di massi

di frana o erratici delimitanti ampie aree di riparo sotto roccia, che poggiano direttamente su di uno strato di loess. In età storica le aperture di queste *balme* sono state delimitate da muri a secco e utilizzate per attività legate alla pastorizia.

Le aree indagate nel corso delle prospezioni preliminari, sebbene limitate in estensione, e i risultati ottenuti mostrano il grande potenziale del territorio delle valli di Lanzo per lo sviluppo di ulteriori campagne di indagine archeologica. Le aree indagate presentano morfologie del territorio adatte alla presenza e alla conservazione di evidenze relative a frequentazioni umane anche molto antiche di cui a oggi si hanno solo testimonianze sporadiche (RUBAT BOREL *et al.* 2020). Il proseguimento delle indagini archeologiche nelle valli di Lanzo dovrà prevedere da una parte l'approfondimento delle ricerche nei contesti individuati nel corso delle prospezioni preliminari, dall'altra dovrà ampliare l'areale indagato al fine di portare alla luce nuovi elementi di interesse per gli scopi della ricerca. Le indagini preliminari appena concluse consentono di gettare le basi per un progetto di ricerca multidisciplinare e pluriennale che abbia lo scopo di definire le dinamiche e le modalità del popolamento delle valli di Lanzo, dall'antichità all'età moderna, cosicché si potranno infine realizzare ulteriori analisi mirate all'ottenimento di dati paleoambientali.

Bibliografia

- BERRUTI G.L.F. *et al.* 2016. BERRUTI G.L.F. - BERTÈ D.F. - CARACAUSI S. - DAFFARA S. - FERREIRA C. - GARANZINI F. - RUBAT BOREL F. - SCOZ L., *New evidence of human frequentations in the western Alps: The project "Survey Alta Valsessera (Piedmont-Italy)"*, in *Quaternary international*, 402, pp. 15-25.
- BROGLIO A. - IMPROTA S. 1995. *Nuovi dati di cronologia assoluta del Paleolitico superiore e del Mesolitico del Veneto, del Trentino e del Friuli*, in *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti*, 153, pp. 1-45.
- BROGLIO A. - LANZINGER M. 1996. *The human population of the southern slopes of the eastern Alps in the Würm late glacial and early postglacial*, in *Il Quaternario*, 9, pp. 499-508.
- CARACAUSI S. *et al.* 2018. CARACAUSI S. - BERRUTI G.L.F. - DAFFARA S. - BERTÈ D. - RUBAT BOREL F., *Use of a GIS predictive model for the identification of high altitude prehistoric human frequentations. Results of the Sessera valley project (Piedmont, Italy)*, in *Quaternary international*, 490, pp. 10-20.
- CARRER F. 2015. *Magliano Alpi, località Sella Brignola. Indagine archeologica di una struttura pastorale tradizionale in alta quota*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 326-329.
- CARRER F. - ANGELUCCI D.E. 2018. *Continuity and discontinuity in the history of upland pastoral landscapes: the case study of Val Molinac and Val Poré (Val di Sole, Trentino, Eastern Italian Alps)*, in *Landscape Research*, 46, 3, pp. 862-877, <<https://doi.org/10.1080/01426397.2017.1390078>> (ultima data di consultazione 19.04.2021).
- GAMBARI F.M. *et al.* 1989. GAMBARI F.M. - GHIRETTI A. - GUERRESCHI A., *Il sito mesolitico di Cianciàvero nel Parco Naturale di Alpe Veglia (Alpi Lepontine, Val d'Ossola, Novara)*, in *Preistoria alpina*, 25, pp. 47-52.
- Handbook of landscape archaeology* 2016. *Handbook of landscape archaeology*, a cura di D. Bruno - J. Thomas, London.
- KOMPATSCHER K. - KOMPATSCHER M.H. 2007. *Dove piantare il campo: modelli insediativi e di mobilità nel Mesolitico in ambiente alpino*, in *Preistoria alpina*, 42, pp. 137-162.
- MARCHISIO S. 2007. *Contare le pecore: numeri e notizie della pastorizia transumante (1772-1782)*, in *Storia di pietra, terra e acqua*, a cura di A. Gattiglia - S. Marchisio, Usseglio, pp. 64-72.
- Preistoria e protostoria in ambiente montano* 2019. *Preistoria e protostoria in ambiente montano: scoperte e ricerca territoriale, tutela e valorizzazione / Prehistory and protohistory in mountain environment: discoveries and territorial research, protection and enhancement. VII Incontro annuale di preistoria e protostoria, Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", Torino 7 giugno 2019. Abstract book*, a cura di F. Rubat Borel, Firenze, <<https://www.openprehistory.org/categoria-prodotto/incontri/>> (ultima data di consultazione 19.04.2021).
- Premiers bergers des Alpes* 2008. *Premiers bergers des Alpes. De la préhistoire à l'antiquité*, Catalogo della mostra, a cura di J.-P. Jospin - T. Favrie, Gollion.

RAITERI L. 2017. *Storie di paesaggi e uomini alle pendici del Mont Fallère nell'Olocene antico e medio (Saint-Pierre, Valle d'Aosta, Italia)*, Oxford (BAR. International series, 2866).

RUBAT BOREL F. *et al.* 2012. RUBAT BOREL F. - ROSA S. - GIANNOTTI F. - ALFIERI M., *Ceres, loc. Airetta. Cantoira, loc. Rio Combin. Groscauallo, loc. Giass del Colombin. Strutture megalitiche nelle Valli di Lanzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 264-276.

RUBAT BOREL F. *et al.* 2016. RUBAT BOREL F. - BERRUTI G.L.F. - BERTÈ D. - CARACAUSI S. - DAFFARA S. - SCOZ L. - VIETTI A., *Bioglio, Veglio, Mosso Santa Maria, Quittengo, Campiglia Cervo, Valle Mosso, Valle San Nicolao, Camandona, loc. alta Valsesera. Risultati della terza campagna di survey*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 214-217.

RUBAT BOREL F. *et al.* 2020. RUBAT BOREL F. - BERRUTI G.L.F. - BERTÈ D.F. - DAFFARA S. - CARACAUSI S., *Mappa del potenziale archeologico delle Valli di Lanzo (Alpi Graie, Piemonte). Applicazione di un modello predittivo*, in *Rivista di scienze preistoriche*, 70, pp. 1-37, <DOI 10.32097/1107> (ultima data di consultazione 19.04.2021).

VULLO N. *et al.* 1999. VULLO N. - FONTANA F. - GUERRESCHI A., *The application of GIS to intra-site spatial analysis: preliminary results from Alpe Veglia (VB) and Mondeval de Sora (BL), two Mesolithic sites in the Italian Alps*, in *New techniques for old times. Computer applications and quantitative methods in archaeology - CAA 98. Proceedings of the 26th conference, Barcelona, March 1998*, a cura di J.A. Barceló - I. Briz - A. Vila, Oxford (BAR. International series, S757), pp. 111-116.

Monteu da Po, S.P. 590 della Val Cerrina Rinvenimento di strutture di età romana

Alessandro Quercia - Fabrizio Del Prete - Damiano Mariani

Tra ottobre 2019 e marzo 2020, nell'ambito dell'allargamento in direzione nord della carreggiata della S.P. 590 della Val Cerrina, nel comune di Monteu da Po, in corrispondenza dell'incrocio con corso Industria (località S. Giovanni), è stato effettuato un sondaggio archeologico (fig. 14a). L'area di scavo, ampia ca. 15x3 m con sviluppo in senso est-ovest, è collocata su una fascia parallela alla S.P. 590 e di-

stante da essa ca. 3 m in direzione nord. Le scoperte del 2020 si inseriscono all'interno dell'*insula VI* della città romana di *Industria*, secondo la ricostruzione ipotetica dell'impianto urbanistico, in un settore dell'abitato già interessato dal rinvenimento di una *domus*, indagata nel 1977, e di strutture abitative individuate in limitati sondaggi del 2018 (ZANDA 2011, p. 62; QUERCIA *et al.* 2020) (fig. 14b).

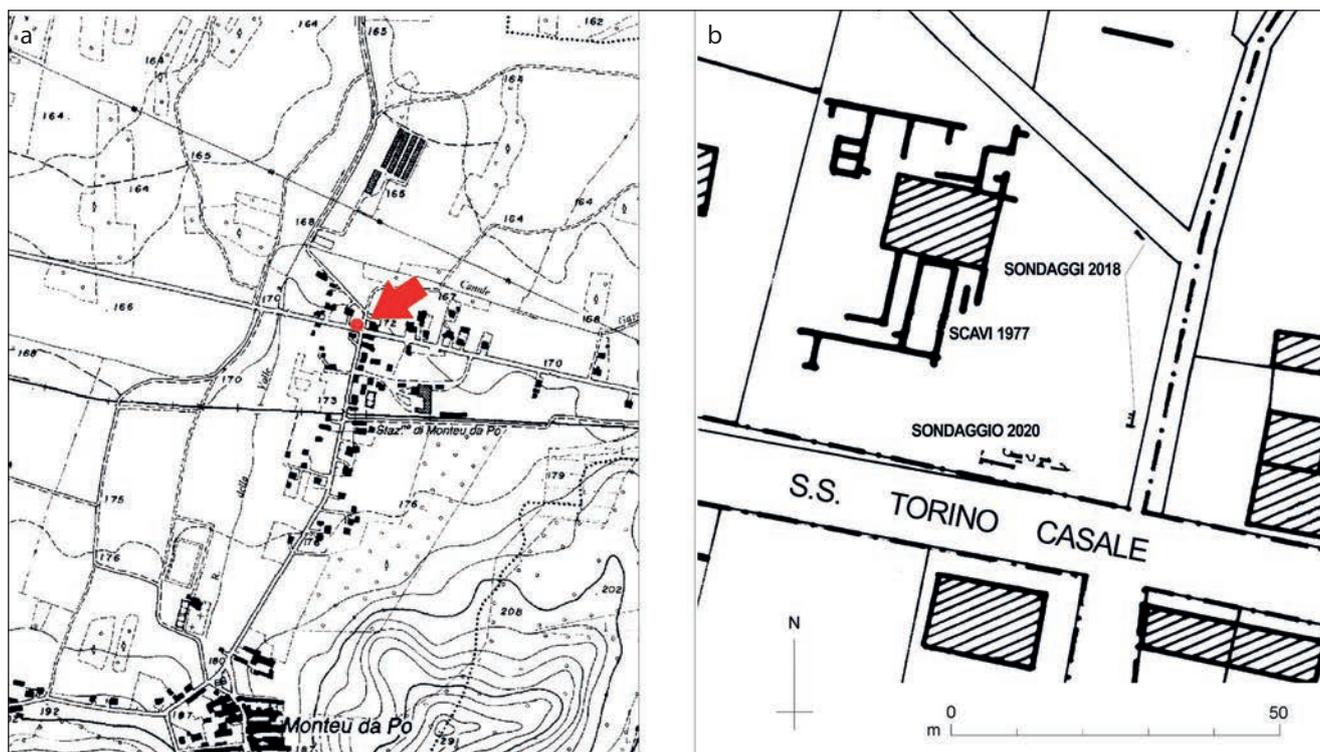


Fig. 14. Monteu da Po, S.P. 590 della Val Cerrina, loc. S. Giovanni. Ubicazione dello scavo 2020 su GPR (a); posizionamento dei sondaggi 2018 e 2020 e dello scavo del 1977 (b) (elab. F. Del Prete - D. Mariani da QUERCIA *et al.* 2020, fig. 28).

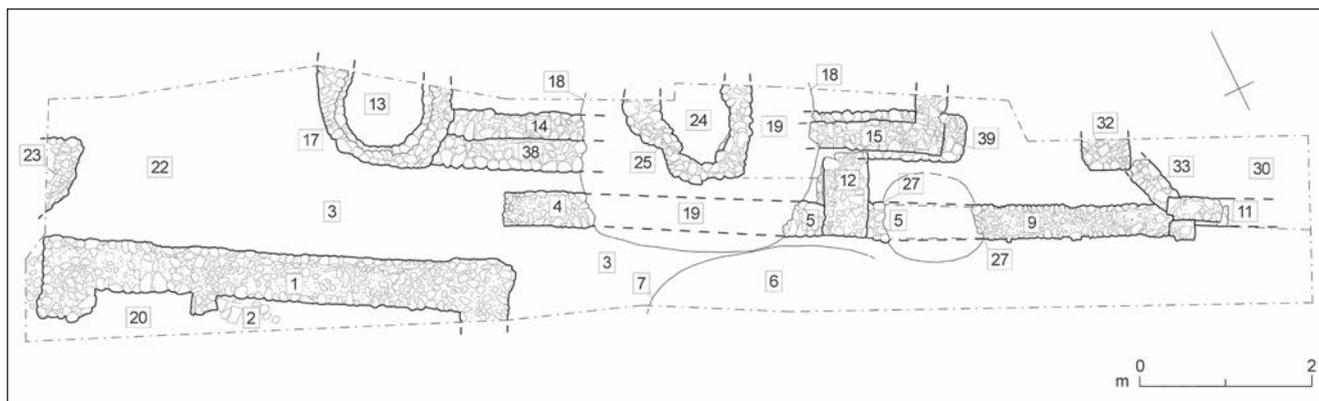


Fig. 15. Monte da Po, S.P. 590 della Val Cerrina, loc. S. Giovanni. Sondaggio 2020. Planimetria generale (dis. C. Gabaccia).

Le indagini hanno permesso di individuare un'articolata sequenza stratigrafica (fig. 15), della quale si distinguono almeno quattro fasi di occupazione, la cui cronologia è, a una analisi preliminare, compresa tra la prima età imperiale romana e la tarda antichità; sono state infatti messe in luce diverse strutture pertinenti ad almeno due distinti edifici. Le muraure e i livelli a esse connessi sono stati rinvenuti a 0,50 m al di sotto del piano di campagna odierno, la cui destinazione d'uso agricola, protrattasi ancora sino agli anni 2000, ha comportato un profondo rimaneggiamento della stratificazione archeologica.

Le prime attività edilizie (fase I) sono documentate a ridosso del margine settentrionale di scavo, dove è stata messa in luce una struttura orientata in senso est-ovest (uuss 38-39), conservata in fondazione e realizzata con corsi omogenei di grossi ciottoli fluviali legati da malta di terra, posati a sacco nel banco sterile di natura alluvionale. A tale struttura sono associati alcuni strati caratterizzati da terreni grigio-neri ricchissimi di frustoli carboniosi (us 31) e da riporti di terreno giallastro (us 40), del tutto privi di materiale. L'edificio pertinente a tali strutture (che sembrerebbe proseguire in direzione nord, sotto la sezione dello scavo) viene restaurato (fase IIa) con l'inserimento di una nuova muratura est-ovest (uuss 14-15), fortemente rimaneggiata da due pozzi più recenti, che insiste sulle fondazioni dell'impianto precedente. Si tratta di una struttura realizzata in corsi regolari di frammenti di tegole e piccoli ciottoli, ordinatamente posati e legati da malta di calce tenace. L'edificio presenta inoltre un ampio varco, di cui si riconoscono lo stipite occidentale in un piccolo braccio che lega a us 15 e prosegue in direzione nord al di sotto della sezione di scavo, e quello orientale (us 32), parallelo al primo. Al muro uuss 14-15 si associa una sovrapposizione di vari livelli pavimentali compresa tra la prima e la media età imperiale. Gli strati più antichi

(uuss 30 e 35, di cui quest'ultimo costituito da un piano in tegole frammentarie, nell'estremità orientale del sondaggio) restituiscono scarso materiale ceramico. In un momento successivo tutta l'area è interessata da un consistente rialzamento dei piani di vita (uuss 3, 28-29 e 34), dal cui scavo provengono numerosi materiali vitrei, metallici e ceramici, la cui cronologia non sembrerebbe scendere oltre il II secolo d.C. Un'ultima sistemazione, nella porzione occidentale del sondaggio, è costituita da una copertura di frammenti di tegole posti di piatto (us 21). Quest'ultimo pavimento viene in parte danneggiato in un momento successivo (fase IIb) contestualmente alla messa in opera di una poderosa struttura (us 1), con orientamento est-ovest, conservata in fondazione lungo il margine di scavo meridionale (fig. 16). La struttura è pertinente a un edificio con sviluppo planimetrico in direzione sud, al di sotto della S.P. 590, ed è realizzata in piccoli ciottoli fluviali legati da malta di calce poco coe-



Fig. 16. Monte da Po, S.P. 590 della Val Cerrina, loc. S. Giovanni. Sondaggio 2020. Struttura us 1 (foto F. Del Prete - D. Mariani).

rente. L'edificio sembrerebbe presentare un varco d'accesso alla sua estremità occidentale, segnato da un battuto coperto da frammenti di tegole posti di piatto. La struttura doveva essere divisa in almeno due ambienti, come suggerisce la presenza di un esile setto murario a circa metà della sua lunghezza per ripartire in due gli spazi, di cui uno è dotato di un piano pavimentale realizzato con tegole frammentarie poste di piatto (us 2); questo copre uno strato (us 20) che restituisce principalmente materiale anforaceo, scarsa sigillata e alcuni frammenti a pareti sottili, tra cui si segnala una coppa parzialmente ricomponibile.

Una terza fase edilizia (fase III) vede la realizzazione di un'ulteriore lunga muratura con andamento est-ovest (uuss 4-5 e 9, per una lunghezza complessiva di ca. 8 m), fortemente rimaneggiata da interventi successivi e realizzata in piccoli ciottoli fluviali legati da malta di terra (conservati lacunosamente per un unico corso); la struttura si appoggia a un sottile letto di ghiaia frammisto ad abbondante materiale ceramico perlopiù acromo (uuss 8 e 10).

Un'ultima frequentazione (fase IV) è testimoniata dalla realizzazione di due pozzi che hanno intercettato le strutture pertinenti alle murature uuss 38-39 e 14-15. Il pozzo più occidentale (us 17), che ha un diametro interno di 0,80 m, è realizzato disponendo accuratamente a cerchio corsi di ciottoli e frammenti laterizi legati da malta di terra. Il riempimento (us 13) ha restituito un consistente quantitativo di materiale, tra cui si segnalano alcuni frammenti di ceramica invetriata presumibilmente di età tardoantica. Più a est è posto il secondo pozzo subcircolare (us 25), realizzato sommariamente operando un grande scasso circolare che ha intaccato a fondo la stratigrafia preesistente. Anche nel caso del riempimento del secondo pozzo (us 19), vanno segnalati, tra i materiali più recenti, frammenti ceramici invetriati collocabili in un orizzonte cronologico tardoantico.

Ulteriori interventi distruttivi coinvolgono ampiamente l'area prima dell'abbandono definitivo, con un grande scasso concentrato nell'estremità occidentale del sondaggio (us 22), che, oltre a sconvolgere la stratigrafia sopra descritta, intercetta porzioni del muro us 1 e anche un lacunoso lacerto murario in ciottoli e malta di calce con andamento grosso modo nord-est/sud-ovest (us 23). Altro intervento immediatamente precedente l'abbandono è un piccolo taglio circolare (uuss 26-27) che modifica in parte la struttura uuss 5 e 9, forse realizzato per asportare una soglia.

Tutta l'area è oggetto di diffusi interventi agricoli moderni (us 16), nonché di un rimaneggiamento complessivo probabilmente dovuto alla realizzazione ottocentesca del terrapieno della strada Torino-Casale (l'odierna S.P. 590). In particolare, una grande buca (uuss 6-7) collocata al centro del sondaggio contiene un grande accumulo di materiale costituito prevalentemente da laterizi, ma anche abbondanti frammenti di pavimentazione in signino e di ceramica (acroma, anfore, sigillata e invetriata).

Lo stato di conservazione e i profondi interventi di rimaneggiamento non permettono di ricostruire l'articolazione planimetrica delle strutture rinvenute nel sondaggio e di comprendere appieno la loro natura. La prossimità della ricca *domus* rinvenuta negli scavi del 1977, durante la costruzione di un fabbricato civile (CERESA MORI 1979, p. 69, nota 24) distante poche decine di metri a nord del sondaggio, rende verosimile che le strutture individuate fossero pertinenti allo stesso complesso edilizio o a un altro attiguo a carattere residenziale, come suggerirebbero i materiali associati tra cui i frammenti di pavimentazione in signino e in marmo messi in luce nel corso dell'indagine. Sulla base di un'analisi preliminare dei materiali, le strutture rinvenute si possono collocare in un arco cronologico compreso tra il I e il II secolo d.C.

Bibliografia

CERESA MORI A. 1979. *Industria - Campagna di scavo 1974-1977: rapporto preliminare*, in *Bollettino d'arte*, 64, 2, pp. 61-70.

QUERCIA A. *et al.* 2020. QUERCIA A. - DELPRETE F. - MARIANI D., *Monteu da Po, strada comunale S. Giovanni. Ritrovamento di*

strutture di età romana, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 4, pp. 194-196.

ZANDA E. 2011. *Industria. Città romana sacra a Iside. Scavi e ricerche archeologiche 1981-2003*, Torino.

Nichelino. Ex Ippodromo e viabilità circostante

Realizzazione di centro commerciale e raddoppio di via Scarrone e strada Debouchè. Scavi 2015-2016

Federico Barello - Eleonora Altilia - Francesca Bosman - Carla Milanese

Nell'ambito della realizzazione di un nuovo centro commerciale posto tra i comuni di Nichelino e Vinovo sono state realizzate ampie opere di sistemazione della viabilità circostante, che hanno comportato necessarie verifiche preventive dell'interesse archeologico tra ottobre 2015 e novembre 2016, anche alla luce degli importanti rinvenimenti, occorsi tra 2013 e 2015, durante i lavori di costruzione degli immobili e della viabilità di servizio all'interno dell'area dell'ex Ippodromo, relativi ad aree di insediamento rurale tra età romana e tardoantica (BARELLO - BOSMAN 2018; BARELLO *et al.* 2019). Nella stessa occasione è stato posato un nuovo tratto in variante del metanodotto SNAM "Derivazione per Nichelino DN 200" a ovest di strada Debouchè, anch'esso oggetto di verifiche archeologiche lungo l'intero tracciato (giugno-luglio 2016).

Il tratto di via Scarrone compreso tra strada Debouchè e il cavalcavia sulla ferrovia Torino-Pinerolo è stato completamente risistemato con un allargamento sul lato settentrionale di ca. 15 m.

Il tratto di strada Debouchè tangente a ovest il nuovo centro commerciale è stato invece raddoppiato in larghezza e dotato di un sottopasso all'incrocio con via Scarrone.

L'area interessata dai lavori rientra nell'agro di *Augusta Taurinorum* caratterizzato da una maglia centuriale orientata 26° nord-est/sud-ovest (ZANDA 1998, p. 56), con evidenze ancora leggibili nell'anda-

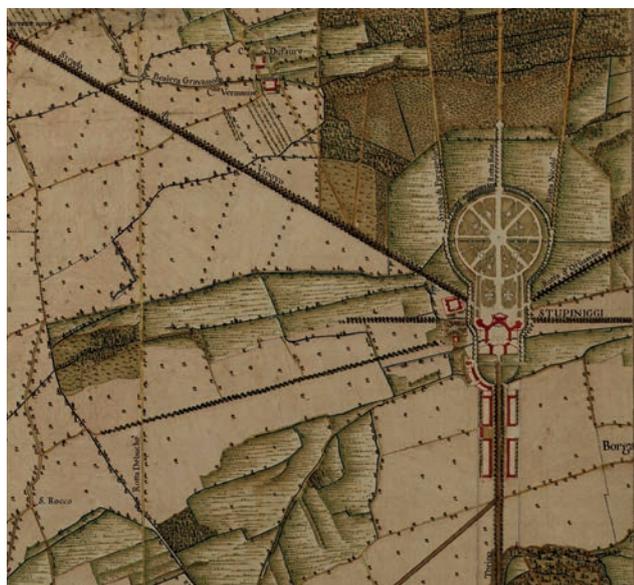


Fig. 17. *Carta topografica della Caccia* (1760-1766 circa), particolare con al centro la reggia di Stupinigi.

mento della stessa via Scarrone e del parallelo canale del Mulino. L'asse stradale Debouchè appartiene invece al sistema delle "rotte" della Palazzina di Caccia di Stupinigi, costruita tra 1729 e 1737; Filippo Juvarra predispose una maglia di vie che, partendo dall'edificio della reggia, si irradiavano all'interno del parco sovrapponendosi ai preesistenti tracciati stradali. Il *Tipo di tutti li beni, e fabbriche della Comenda Magistrale di Stupinigi*, di Carlo Fogliarino (*Comenda Magistrale di Stupinigi* 1716), mostra la situazione precedente agli interventi di XVIII secolo, con il castello duecentesco di Stupinigi, oggi detto Castelvecchio, il territorio circostante, via Scarrone e il parallelo canale a servizio del mulino del castello (DEVOTI - SCALON 2012, p. 70). Il nuovo assetto è tracciato nella *Carta topografica della Caccia* (*Carta topografica della Caccia* [1760-1766 circa]), che riporta il Castelvecchio entro il parco della reggia juvarriana, dalla quale si dipartono le rotte: tra queste si annovera quella di Debouchè, che taglia, oltrepassandola, via Scarrone (fig. 17).

Via Scarrone

Lungo il tracciato della via si sono individuati quattro settori di indagine (settori 1-4, da est verso ovest), con dimensioni di ca. 150x15 m ciascuno. Si espongono qui di seguito i rinvenimenti maggiormente significativi.

Per tutta la lunghezza dell'area, in corrispondenza del suo limite meridionale, al di sotto dello strato moderno di coltivo è stato rinvenuto il canale us 236, parallelo a via Scarrone, con profondità media di 1,50 m; le caratteristiche del riempimento (us 237), costituito essenzialmente da sabbia frammista a poca terra, frammenti laterizi e ceramici di epoca postmedievale, hanno permesso di definirlo quale canale irriguo tracciato lungo via Scarrone in età tardomedievale/moderna.

Lungo il canale sono stati evidenziati i resti di due piccoli ponti in muratura: usm 2 in corrispondenza del settore 2 e usm 38 nel settore 4. Del primo si conserva intatto il pilone nord (L. 2,20 m; l. 0,60 m) con una parte dell'arcata, per una lunghezza di 3,10 m. La struttura è realizzata con paramento in corsi regolari di laterizi (27x12,5x6,5 cm) e nucleo in ciottoli e pezzame di laterizi legati da malta sabbiosa di colore giallastro a grana fine. Il secondo è conservato in pessime condizioni: rimane unicamente un lacerto del pilone nord, coperto dal crollo della struttura stessa, realizzato con la medesima tecnica

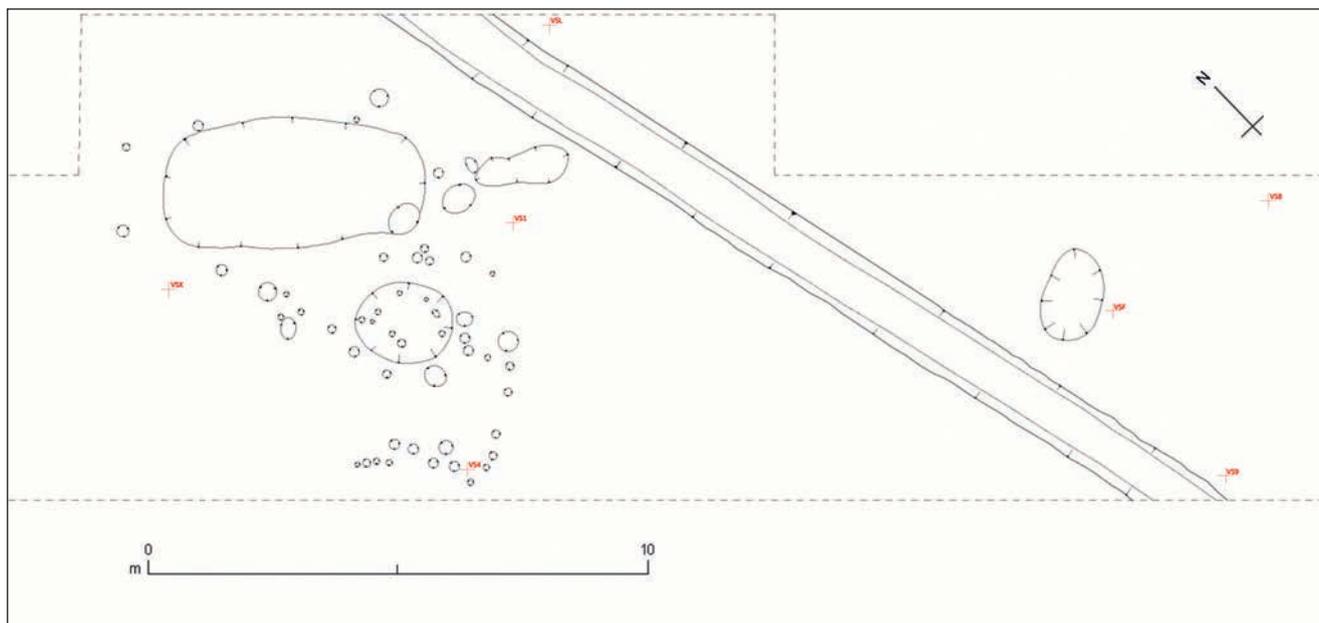


Fig. 18. Nichelino, via Scarrone, settore 1. Planimetria (ril. S. Cavallari; elab. S. Di Silvestre).

di usm 2 (dimensioni: 1,15x1,20 m). Il canale lungo via Scarrone e alcuni ponticelli sono presenti sulla settecentesca *Carta topografica della Caccia* (*Carta topografica della Caccia* [1760-1766 circa]).

Settore 1

Nel settore localizzato verso l'estremità orientale del tratto di strada interessato dai lavori (fig. 18), le indagini hanno evidenziato un fondo di capanna (us 11) a pianta circolare irregolare (dimensioni: 5,00x1,60 m; prof. 0,25-0,30 m), con pareti verticali e fondo piano, il cui riempimento ha restituito frammenti di pietra ollare (in particolare un recipiente quasi completamente ricostruibile), ceramica (II-V secolo d.C.) e laterizi di epoca romana; intorno si sono evidenziate piccole buche di palo, con diametro compreso tra 0,15 e 0,60 m e profondità variabili tra 0,15 e 0,30 m. Accanto erano i resti di un focolare (us 8), costituito dalla buca circolare (d. 1,60 m; prof. 0,20 m) a fondo concavo, con riempimento caratterizzato da un'abbondante quantità di frammenti di carbone, lacerti di concotto e frammenti ceramici stracotti, relativo alla fase d'uso; intorno al focolare sono piccole buche a pianta circolare (diametri compresi tra 0,10 e 0,40 m; prof. 0,10-0,15 m), relative probabilmente all'alloggiamento di paletti funzionali al focolare.

A est del fondo di capanna e del focolare le indagini hanno evidenziato un canale (us 15) con andamento nord-ovest/sud-est, largo 1,20 m e profondo ca. 0,25 m, messo in luce per una lunghezza tota-

le di 17,30 m; il riempimento sabbioso (us 14) ha restituito numerosi frammenti di laterizi romani; l'orientamento (10° nord-ovest/sud-est) non è quello citato di *Augusta Taurinorum*, ma sembra piuttosto fare riferimento alla centuriazione di *Forum Vibii Caburrum* (BARELLO 2015; LORENZATTO 2020, p. 63), forse in un'area di sovrapposizione tra i due accatastamenti.

Settore 4

Questo settore corrisponde a un'area grosso modo triangolare a nord dell'incrocio tra via Scarrone e strada Debouchè, con lati di 60 m lungo la prima e 50 m lungo la seconda (fig. 19).



Fig. 19. Nichelino, via Scarrone, settore 4. Panoramica in corso di scavo, da nord-est (foto GEA S.A.R.T. s.a.s.).

Al di sotto dei livelli agricoli (uuss 1 e 30) è stato individuato su tutta l'area il paleosuolo us 41, costituito da terreno a matrice argillosa di colore scuro, ricco di frustoli carboniosi, con spessore variabile da 0,10 a 0,35 m, caratterizzato da un'alta percentuale di materiale ceramico protostorico e, inoltre, tre frammenti di selce lavorata e diversi frammenti di concotto. Tutta la sua superficie è caratterizzata da una grande quantità di buche di palo circolari (diametro compreso tra 0,15 m e 0,30 m; prof. tra 0,10 m e 0,25 m), allineate secondo un orientamento est-ovest a definire strutture di planimetria rettangolare che proseguono oltre i limiti di scavo.

Sono stati individuati inoltre, nella porzione meridionale del settore, solchi (us 168) di lunghezza compresa tra 1 e 5 m, larghi 0,25-0,40 m e profondi 0,15-0,20 m, con medesimo orientamento est-ovest. L'asportazione dei riempimenti non ha restituito ceramica. Sono poi presenti fosse a pianta circolare molto regolare (diametri 0,40-0,60 m; prof. 0,30-0,45 m) con fondo piano, pareti verticali, riempite di un terreno di colore scuro ricco di frammenti ceramici non torniti riferibili a contenitori caratterizzati da piccole bugne, orli con impressioni digitali e cordoni applicati sul corpo, e infine ciotole carenate; in qualche frammento si riscontra una decorazione a linee incise con motivo a reticolo; l'impasto è molto grossolano. La maggior parte dei frammenti proviene dalla porzione centrale dell'area con le buche di palo, mentre le fasce laterali non hanno pressoché restituito frammenti. La ceramica trova confronti con materiali da Castello d'Annone (AT) del Bronzo Medio-Recente (XIII secolo a.C.) (RUBAT BOREL 2014).

Il paleosuolo ha restituito inoltre un certo numero di piccoli grumi di argilla, alcuni con tracce di impronte a sezione circolare, risultato del disfacimento del rivestimento in terra-argilla cruda delle pareti lignee delle capanne (PEINETTI 2014; VENTURINO - PEINETTI 2018).

Strada Debouchè

Il raddoppio di strada Debouchè ha riguardato un tratto della lunghezza di 1.800 m, dove sono state evidenziate quattro aree (denominate L, M sud, M centro e M nord) interessate da rinvenimenti archeologici.

Area L

L'area è localizzata presso l'attuale rotatoria all'incrocio tra via Vinovo (S.P. 143) e strada Debouchè; è stato possibile indagare una fascia ristretta, rispar-

miata da un ampio e profondo scasso condotto nel corso della bonifica degli ordigni bellici, lunga 50 m e larga 4, a ridosso della recinzione di una cascina abbandonata di epoca moderna. Si sono individuate quattro fasi cronologiche.

L'evidenza più antica è costituita da un breve tratto di strada glareata (us 20), orientato nord/nord-est sud/sud-ovest, con limiti laterali ben riconoscibili, largo 7 m e portato in luce per 3,50 m (fig. 20). Lo spessore del sottofondo, costituito da ciottoli e ghiaia mescolati a frammenti laterizi, anforacei e ceramici di epoca romana sistemati nel terreno sterile (us 7), perlopiù in posizione verticale, con terra argillosa, è di ca. 0,30 m. Sulla superficie sono stati individuati solchi paralleli lasciati dal passaggio dei carri. Lungo la sezione est la strada presenta un rifacimento-ricucitura (us 81) caratterizzato da una maggiore concentrazione di laterizi e ceramica (1,00x2,50 m).

Lungo il lato settentrionale la strada era fiancheggiata da tre canali paralleli, di diverse profondità e dimensioni: us 25 (l. 1,70-0,85 m; prof. 0,50 m), us 27 (l. 2,30-0,50 m; prof. 0,40 m) e us 29 (l. 0,60-0,30 m; prof. 0,30 m). Dal riempimento del primo (us 24) proviene un'olletta di età imperiale ricostruibile quasi per intero. Anche sul lato meridionale erano tre canali paralleli: us 74 (l. 1,00-0,60 m; prof. 0,20 m), us 76 (l. 0,60-0,30 m; prof. 0,60 m) e us 9 (l. 1,50-0,20 m; prof. 60 cm; l. in superficie 150 cm, sul fondo 20 cm). I sei canali presentano, sia lungo le pareti, sia sul fondo, piccole buche (d. 0,07-0,15 m; prof. ca. 0,10 m) per elementi lignei, forse in relazione al loro utilizzo. I riempimenti hanno restituito materiale ceramico di epoca romana.

Sia il tracciato stradale sia i sei canali evidenziati



Fig. 20. Nichelino, strada Debouchè, area L. La strada glareata, da sud-est (foto GEA S.A.R.T. s.a.s.).

ai suoi lati presentano un orientamento tra 9° e 10° a nord-ovest, che si avvicina, come detto, a quello della centuriazione di *Forum Vibii Caburrum* e non ai possibili fossili della maglia di *Augusta Taurinorum*, orientati 26° a nord-est.

Nell'area compresa tra i canali uuss 9 e 76 si è evidenziata la fossa quadrangolare us 11 (1,80x2,00 m; prof. 0,35 m), con una serie di piccole buche circolari sul fondo (d. 0,05-0,07 m; prof. ca. 0,10 m). Potrebbe trattarsi del negativo di un granaio interrato, spogliato dei muretti a secco che ne foderavano il taglio.

I frammenti ceramici, in corso di studio, si collocano tra I e III secolo d.C.

Nella seconda fase, in epoca tardoantica, il sedime stradale venne rialzato di almeno 0,15-0,20 m, con una gettata di abbondante ghiaia tenuta da terra compattata argillosa (us 21). Anche sulla sua superficie sono stati individuati solchi paralleli, probabile risultato del passaggio di carri. Lungo la canalizzazione us 27 è stato intercettato un lacerto di strato di crollo (us 58), associato a una buca di palo con inzeppatura (uuss 55-57).

Successivamente strada e canali vennero ricoperti da uno strato di abbandono costituito da terreno scuro (us 6), contenente ciottoli, frammenti laterizi e ceramici romani, della potenza di 0,10-0,15 m. Un'ultima fase è testimoniata da un potente strato alluvionale sabbioso (fragipan) (us 4), spesso ca. 0,30 m, molto compatto, di colore grigio chiaro con screziature rossastre. Questo strato era delimitato, nei livelli superiore e inferiore, da due interfacce spesse pochi centimetri (uuss 3 e 5), di colore rossastro e natura ferrosa, generate dalla precipitazione di ferro e manganese (osservazioni pedologiche di R. Scalenghe, che si ringrazia in questa sede). I materiali rinvenuti al loro interno hanno permesso una datazione a epoca moderna.

Area M sud

Area di 15x28 m, delimitata a nord da via Scarrone e dal fosso irriguo omonimo. Dopo l'asportazione di 0,50-0,60 m di terreno agricolo moderno, si sono individuate alcune strutture scavate direttamente nel terreno argilloso sterile (da sud verso nord) (fig. 21):

- un canale orientato est-ovest, largo 1,55-0,30 m, profondo 0,90 (us 32); presenta pareti fortemente rastremate verso il basso e una leggera pendenza verso sud-est. L'asportazione del suo riempimento (us 31) ha restituito molti frammenti di laterizi romani;
- lacerti di muratura a secco di suddivisione agraria (usm 39), larga 0,20 m, conservata per un solo corso in altezza e costituita da frammenti di tegole ro-



Fig. 21. Nichelino, strada Debouchè, area M sud. Canale e resti di struttura di divisione agraria, da sud-ovest (foto GEA S.A.R.T. s.a.s.).

mane, ceramica e ciottoli di medie e piccole dimensioni, collocata entro una trincea di fondazione (us 30) 5 m a nord del canale 32 e a esso parallela; la trincea è larga 0,70 m e profonda 0,20 m;

- trincea per coltivazioni larga 0,50 m, profonda 0,10 (us 37), posizionata 5 m a nord di us 30 e a essa parallela, evidenziata per una lunghezza di 13 m. Sul fondo del taglio sono presenti piccole buche (d. 0,05 m; prof. 0,05-0,07 m) disposte in modo disordinato e interpretate come alloggiamento di pali di sostegno;
- buca quadrangolare (0,50x0,80 m; prof. 0,25 m) (us 41), presso il limite sud della trincea us 30, con pareti verticali, fondo piano e un approfondimento verso sud di ulteriori 0,60 m.

Le tre strutture lineari, parallele tra loro ed equidistanti, sono interpretabili come tracce dello sfruttamento agricolo di questa porzione di pianura a sud di Torino, organizzate secondo la maglia centuriale orientata 26° nord-est/sud-ovest, immediatamente a sud di uno dei possibili decumani della suddivisione primaria, sopravvissuto sino a oggi nell'andamento di via Scarrone. Il cardine che chiudeva a est questa centuria corrisponderebbe ai resti di strada rinvenuti nel 2012 nell'area A del centro commerciale (BARELLO - BOSMAN 2018, p. 130) e al suo interno si trovano le strutture di tipo agrario-funzionale emerse nell'area C (BARELLO *et al.* 2019).

Area M nord

L'area si localizza tra i due fossi-canali irrigui moderni Scarrone (adiacente all'omonima strada) e del Mulino. Al di sotto del terreno agricolo si sono intercettati altri due canali poco profondi, uuss 51 e 53, non paralleli tra loro.

Il canale us 51 (l. 1,00-0,79 m; prof. ca. 0,10 m) presenta fondo piano e pareti rastremate verso il

basso; ha andamento parallelo alle strutture dell'area M sud e il suo riempimento (us 50) ha restituito materiale laterizio romano, confermandone l'antichità in rapporto all'organizzazione agraria di epoca romana; si trova ca. 81 m più a nord del canale us 32.

Il canale us 53 (l. 1,10-1,05 m; prof. ca. 0,15 m) ha fondo piano e pareti rastremate verso il basso; il suo riempimento (us 52) ha restituito esclusivamente materiale di XVI-XVII secolo, tra cui forme aperte quasi completamente ricostruibili, consentendo una datazione in epoca moderna confermata anche dall'orientamento differente al sistema centuriale testimoniato dalle altre strutture agrarie.

Metanodotto

L'indagine sul nuovo tratto di metanodotto ha permesso di ritrovare ancora alcune strutture dell'organizzazione agraria di epoca romana. In particolare, è stato individuato il proseguimento del canale us 32, ca. 50 m più a ovest dell'area M sud – insieme alla parallela fondazione di un muretto a secco uuss 30 e 39 –, confermandone le caratteristiche costruttive: largo 1,70-0,30 m, con pareti rastremate, profondo 0,95 m (fig. 22), è stato portato in luce per un tratto lungo 9,30 m, con riempimento (us 2) costituito da più livelli sabbiosi, coperti da uno strato limoso contenente frammenti di tegole antiche. Questo canale, con il parallelo muretto di delimitazione 5 m più a nord, costituisce dunque un'opera primaria della suddivisione agraria secondo la maglia centuriale detta di Torino, materializzando un decumano che sarà mantenuto ancora in epoca medievale-moderna con il tracciamento di via Scarrone, strada di collegamento tra il Castelvecchio e la cascina Buffa.

Anche il canale minore us 51, parte della medesi-



Fig. 22. Nichelino, metanodotto variante. Il canale us 3 al termine dello scavo, da ovest (foto Aran Progetti s.r.l.).

ma organizzazione di epoca romana, è ancora conservato più a ovest, dove è stato messo in luce per una lunghezza di 18 m (us 8: l. 1,50-0,40 m; prof. 0,30 m).

Gli scavi per il metanodotto hanno rinvenuto inoltre, 67 m più a sud del canale us 3, i resti di una sepoltura protostorica in fossa terragna, già oggetto di spoliazione in antico: una fossa circolare (us 18) conteneva, sparsi nel riempimento, carboni e resti di una coppa a impasto, forse il coperchio di un cinerario non rinvenuto. Il restauro del vaso e l'analisi dei resti carbonizzati permetteranno di chiarire meglio cronologia e natura della deposizione.

Fonti storiche e archivistiche

Carta topografica della Caccia (1760-1766 circa). *Carta topografica della Caccia*, Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, fondo Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete per A e B, 15 A VI Rosso, f. 2.

Comenda Magistrale di Stupiniggi 1716. Tipo di tutti li beni, e fabbriche della Comenda Magistrale di Stupiniggi, misuratore Carlo Fogliarino, Archivio dell'Ordine Mauriziano, Mappe e Cabrei, Stupinigi 33.

Bibliografia

BARELLO F. 2015. *Cavour, via dell'Abbadia, via Saluzzo, via S. Sebastiano. Rinvenimenti relativi al centro antico di Forum Vibii - Caburum*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 363-365.

BARELLO F. - BOSMAN F. 2018. *Nichelino-Vinovo. Ex Ippodromo. Realizzazione di centro commerciale. Campagne di scavo 2012-2013*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 2, pp. 129-133.

BARELLO F. *et al.* 2019. BARELLO F. - BORGHIA A. - BOSMAN F. - CAVALLARI S. - ROSSETTI P., *Lavorazione del ferro nell'inse-*

diamento tardoantico di Nichelino, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 3, pp. 103-132.

DEVOTI C. - SCALON C. 2012. *Disegnare il territorio di una Commenda Magistrale. Stupinigi*, Torino.

LORENZATTO A. 2020. *Testimonianze di età romana dal territorio di Forum Vibii*, in *Da Vibio Pansa a Proietto. Caburum, il suo territorio, le valli tra il I secolo a.C. e il V secolo d.C.*, a cura di A. Balbo - F. Barello - A. Lorenzatto, Perosa Argentina, pp. 55-83.

PEINETTI A. 2014. *Terra cruda e terra cotta. Architettura domestica e attività artigianali*, in *La memoria del passato. Castello di Annone tra archeologia e storia*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria (ArcheologiaPiemonte, 2), pp. 275-322.

RUBAT BOREL F. 2014. *La ceramica vascolare. L'età del Bronzo*, in *La memoria del passato. Castello di Annone tra archeologia e storia*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria (ArcheologiaPiemonte, 2), pp. 203-222.

VENTURINO M. - PEINETTI A. 2018. *Carbonara Scrivia, località Cascina Maghisello. Analisi in corso su architetture domestiche del Neolitico medio*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 2, pp. 161-166.

ZANDA E. 1998. *Centuriazione e città*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 49-66.

Pinerolo. Cascina S. Stefano Epigrafe di età romana e pieve medievale

Federico Barello - Anna Lorenzatto

Nel marzo 2018, grazie alla segnalazione di M. Trombotto e M. Calliero della sezione pinerolese di Italia Nostra, è stata possibile la 'riscoperta' di un'epigrafe di epoca romana riferibile all'agro di *Forum Vibii Caburrium*, data a lungo per dispersa. Si tratta dell'epitaffio di Lucio (?) Elio Severo, *CIL*, V 8953, edito per la prima volta da Cirillo Massi nel 1834, che lo individuò presso la "masseria s. Stefano, che porta tuttora un tal nome perché ivi era un convento colla chiesa sotto il titolo di s. Antonio [...]"

(MASSI 1834, p. 44). L'iscrizione in seguito sarebbe stata irreperibile (BAROCELLI 1933, p. 8; CRESCI MARRONE - FILIPPI 1998, p. 384), ma essa risulta ancora integralmente visibile, murata com'è sullo spigolo nordoccidentale della pieve medievale di S. Stefano (fig. 23), oggi porzione della più ampia cascina moderna che porta lo stesso nome a sud della strada vecchia di Piscina (S.P. 196).

La lastra in marmo bianco è incompleta (59x55,6x0,13 cm), con parte del margine sinistro



Fig. 23. Pinerolo. Cascina S. Stefano. Spigolo della pieve medievale con epigrafe reimpiegata, da nord-ovest (foto Archivio Museo Archeologico di Caburrium).



Fig. 24. Pinerolo. Cascina S. Stefano. Epigrafe *CIL*, V 8953 (foto Archivio Museo Archeologico di Caburrium).

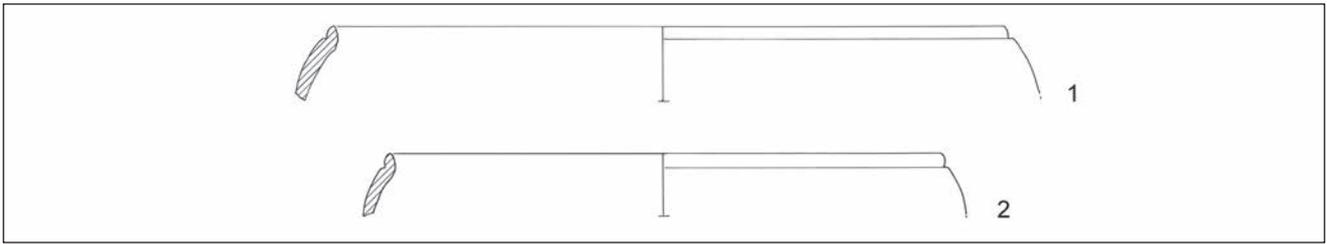


Fig. 25. Pinerolo. Cascina S. Stefano. Vasellame in ceramica comune grezza da raccolta superficiale (dis. A. Lorenzatto).

conservato (fig. 24). La lettura è la seguente (GIORCELLI BERSANI 2020, p. 12, nota 22, ma senza interpunzioni):

L(ucius) [·] Aelius
Aeli · Phile=
rotis · f(ilius)
[S]everus

Si tratta dell'epitaffio del figlio di un liberto della gens *Aelia* dal nome, di origine greca, *Phileros*. La famiglia non appare particolarmente presente nelle testimonianze dal settore piemontese dell'XI regione augustea, dal momento che si possono citare solamente un'*Aelia Adiutrix* a Torino (CIL, V 7087), un *Aelius Secundinus* e un *Aelius Optatus* a Novara (CIL, V 8997 e 6332). Già Pietro Barocelli aveva notato che un bollo laterizio dalla medesima pianura a est di Pinerolo (villa della Porporata) riporta il nome di un *L. Aelius Anthus* o *Anthe(-mus/-rus)* (CIL, V 8110, 420) – anch'egli, visto il *cognomen*, di probabile origine libertina –, confermando un ruolo significativo della gens tra le proprietà agrarie, con connesse *figlinae*, di questo settore di agro centuriato.

Una ricognizione da parte del Museo Archeologico di *Caburrum* ha consentito di recuperare in un fosso nelle immediate vicinanze della cascina alcuni frammenti di embrici e di ceramica d'uso comune di età imperiale, insieme a un piccolo frammento vitreo. Le forme riconosciute (fig. 25) trovano confronto in olle e coppe con orlo segnato da una solcatura in ceramica comune grezza, diffuse in molti contesti piemontesi di prima età imperiale e, in particolare modo, in alcuni dei corredi delle sepolture della necropoli della Doma Rossa di frazione Riva (DEODATO 2006, figg. 46, 77 e 86).

Il potenziale archeologico in rapporto al diffuso insediamento di epoca romana dell'areale, che occupava il settore nordoccidentale dell'agro di *Forum Vibii Caburrum*, è deducibile da numerosi indizi, a partire dalle descrizioni ottocentesche di Cirillo Massi (MASSI 1834, pp. 44-45). La zona attorno alla villa della Porporata, presso cui un tempo era mura-

to l'epitaffio di *Veltius Severus* e *Pullania Secundina* (CIL, V 8954), ora disperso, venne infatti già segnalata dallo studioso e da Domenico Lorenzo Garola come area di importanti ritrovamenti, in continuità con la frazione della Roncaglia di Roletto, dove all'inizio dell'Ottocento vennero raccolti numerosi mattoni e tegole, tra cui quello recante il bollo *L. Aeli Anthii* di cui si è fatto cenno, e un "embrice con frammento d'iscrizione" non meglio descritto (MASSI 1834, pp. 51-52; BALBO 2020, pp. 33-38; GIORCELLI BERSANI 2020, p. 12; NARDI 2020, p. 138). L'importanza del contesto territoriale è confermata dalle recenti indagini condotte in maniera scientifica per il Progetto del Parco Olimpico e le attività di *survey* nei dintorni della Doma Rossa e della Cascina dell'Olmo (BARELLO - COI 2011), da cui proviene il masso con l'epitaffio di *Cintul(l)us* figlio di *Vel[...]* recuperato nel 1936 (CRESCI MARRONE - FILIPPI 1998, p. 388, n. 6; BARELLO 2006, pp. 18-21; LORENZATTO 2020, pp. 66-67).

Posta all'imbocco delle valli, raggiunta da percorsi viari di pianura provenienti da *Augusta Taurinorum* e toccata dall'itinerario pedemontano sviluppatosi lungo l'arco alpino occidentale, l'area alle pendici del



Fig. 26. Pinerolo. Chiesa di S. Stefano del Castellar. Particolare della tessitura muraria a spina di pesce del perimetrale settentrionale (foto Archivio Museo Archeologico di *Caburrum*).

Monte Oliveto, al confine tra i comuni di Pinerolo e Roletto, dovette dunque rivestire a lungo nel tempo un ruolo di riferimento territoriale, se si considera la scelta di erigere una pieve dedicata al protomartire santo Stefano proprio in quella posizione. La chiesa, insieme al complesso abbaziale di Abbazia Alpina fondato nel 1064 dalla contessa torinese Adelaide, rappresenta uno dei più antichi edifici di culto noti nella storia di Pinerolo, sorto prima del 1170, quando viene menzionato in un documento, ora perduto, relativo all'investitura di un feudo da parte di Folcardo, ottavo abate claustrale di S. Maria di Pinerolo (GABOTTO 1899, p. 68, n. XLVII). Il 5 settembre 1210, in un atto di donazione viene citato il *plebanus Ainarodus* (GABOTTO *et al.* 1916, pp. 77-78,

n. LXVI), definito *castellarius*, in rapporto quindi a un luogo fortificato, forse la vicina Motta Grossa, donde il toponimo di S. Stefano del Castellar.

Oltre al reimpiego dell'epigrafe romana nella facciata dell'antica chiesa, si conservano altre tracce dell'originario impianto romanico, come alcune porzioni di muratura dalla tessitura a spina di pesce con l'impiego di ciottoli e frammenti di embrici (fig. 26). L'edificio plebano, ad aula unica, absidato e orientato est-ovest, risulta oggi inglobato nel complesso della masseria, in rapporto anche alle successive strutture conventuali, e non è stato sinora oggetto di ricerche specifiche, fortemente auspicabili nella prospettiva di un futuro recupero (TROMBOTTO 2018).

Bibliografia

- BALBO A. 2020. *Nuove riflessioni sul nome di Forum Vibii e sulle fonti latine relative a Cavour e al suo territorio*, in *Da Vibio Pansa a Proietto* 2020, pp. 27-40.
- BARELLO F. 2006. *Il territorio settentrionale di Caburum in età romana*, in *La necropoli della Doma Rossa* 2006, pp. 17-24.
- BARELLO F. - COI F. 2011. *Pinerolo, località Riva di Pinerolo. Ricognizioni di superficie*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 26, p. 304.
- BAROCELLI P. 1933. *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 66 (Cesana) - Foglio 67 (Pinerolo) a cura della R. Soprintendenza alle Antichità del Piemonte e della Liguria*, Firenze.
- CIL. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edidit Th. Mommsen, Berolini, 1863 sgg.
- CRESCI MARRONE G. - FILIPPI F. 1998. *Regio XI Transpadana. Forum Vibii Caburum*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 16, Roma, pp. 369-396.
- Da Vibio Pansa a Proietto* 2020. *Da Vibio Pansa a Proietto. Caburum, il suo territorio, le valli tra il I secolo a.C. e il V secolo d.C.*, a cura di A. Balbo - F. Barello - A. Lorenzatto, Perosa Argentina.
- DEODATO A. 2006. *La necropoli della Doma Rossa: sepolture e corredi*, in *La necropoli della Doma Rossa* 2006, pp. 35-72.

- GABOTTO F. 1899. *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, Pinerolo (Biblioteca della Società storica Subalpina, 2).
- GABOTTO F. *et al.* 1916. GABOTTO F. - GUASCO DI BISIO F. - PEYRANI G. - ROSSANO G.B. - VANZETTI M. - DRUETTI V., *Carte varie a supplemento e complemento dei volumi II, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, XXII, XXXVI, XLIV, LXV, LXVII, LXVIII della biblioteca della Società storica subalpina*, Pinerolo (Biblioteca della Società storica Subalpina, 86).
- GIORCELLI BERSANI S. 2020. *Il Foro di Vibio: storia, epigrafia, società*, in *Da Vibio Pansa a Proietto* 2020, pp. 7-26.
- LORENZATTO A. 2020. *Testimonianze d'età romana dal territorio di Forum Vibii*, in *Da Vibio Pansa a Proietto* 2020, pp. 55-83.
- MASSI C. 1834. *Storia della città e provincia di Pinerolo*, II, Torino.
- NARDI R. 2020. *I laterizi bollati da Forum Vibii*, in *Da Vibio Pansa a Proietto* 2020, pp. 135-147.
- La necropoli della Doma Rossa* 2006. *La necropoli della Doma Rossa. Presenze romane nel territorio di Pinerolo*, a cura di F. Barello, Borgone di Susa.
- TROMBOTTO M. 2018. *La pieve di Santo Stefano del Castellar, in Vita diocesana pinerolese*, 7.

Rivalta di Torino, piazza della Pace Strutture di età postmedievale

Federico Barello - Elisa Bessone - Laura Maffei - Melania Semeraro

Nell'ambito del progetto di ristrutturazione di un edificio di proprietà comunale sito in piazza della Pace 3, all'interno del perimetro del ricetto medievale di Rivalta, sono stati eseguiti quattro sondaggi di verifica preventiva dell'interesse archeologico (dicembre 2019), cui ha fatto seguito un'indagine archeologica in estensione all'interno del fabbricato fino al raggiungimento delle quote di progetto (-0,60 m), corredata da approfondimenti mirati all'esaurimento della stratigrafia archeologica funzionali alla

comprensione dei depositi (febbraio-maggio 2020).

Lo scavo archeologico ha permesso una parziale ricostruzione dello sviluppo architettonico dell'area prima della sistemazione attuale, databile indicativamente tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo scorso. L'edificio, che presenta una pianta triangolare a sviluppo in senso est-ovest articolata al piano terreno in tre vani (A, B e C), è delimitato a nord da piazza della Pace e a ovest e a sud da vicolo Orsini ed è localizzato nell'isolato retrostante l'area



Fig. 28. Rivalta di Torino, piazza della Pace. Panoramica dell'ambiente A (foto Cristellotti & Maffei s.r.l.).

precedente (us 90). La porzione occidentale vede una ripresa in mattoni (us 145) in addosso alla muratura in mattoni con andamento nord-sud (us 146), che dovevano costituire rispettivamente i perimetrali occidentale e meridionale di un edificio a pianta triangolare lungo vicolo Orsini. A ovest del suddetto edificio, in questa fase doveva estendersi un'area aperta, come suggerito dal rinvenimento di due lacerti di pavimentazione in ciottoli con impronta di scolo per acqua (uuss 129 e 147), entrambi con una pendenza da nord verso sud, a seguire l'andamento del terreno (fig. 28). Ascrivibili a questa fase risultano essere anche due lacerti (uuss 138 e 135) costituiti da un corso di mattoni a delimitare un piccolo spazio rettangolare, forse una ridotta struttura da esterno o una partizione del cortile.

La ricostruzione archeologica è suffragata dall'analisi della cartografia storica: la sovrapposizione del rilievo archeologico al Catasto Rabbini (*Catasto Rabbini* 1858) evidenzia la perfetta corrispondenza tra le murature uuss 87/145 e 146 e i due perimetrali

ovest e nord di un edificio a pianta triangolare (sezione 4.5, mappale 362) prospiciente un'area aperta (mappale 361), parte di una proprietà delimitata a ovest da un muro di recinzione che presenta lo stesso orientamento del fronte attuale su via Orsini (fig. 29). Se quest'ultimo è già ravvisabile nel Catasto francese (*Catasto francese* 1813), l'assenza dell'edificio a pianta triangolare induce a datare le murature della seconda fase a un momento compreso tra il 1813 e il 1854.

A una fase successiva è ascrivibile una differente articolazione della porzione nordorientale con l'obliterazione di us 87/145 a favore della costruzione della nuova muratura a T (us 39), che in buona parte doveva estendersi a nord oltre l'area di intervento, al di sotto del sedime dell'attuale piazza. Il setto nord-sud termina nella porzione meridionale con un profilo svasato e più ampio rispetto alla larghezza della muratura. Il setto est-ovest presenta il paramento sud grosso modo rettilineo e quello nord semicircolare, a delineare una concavità di difficile interpretazione, ma verosimilmente connessa ad at-

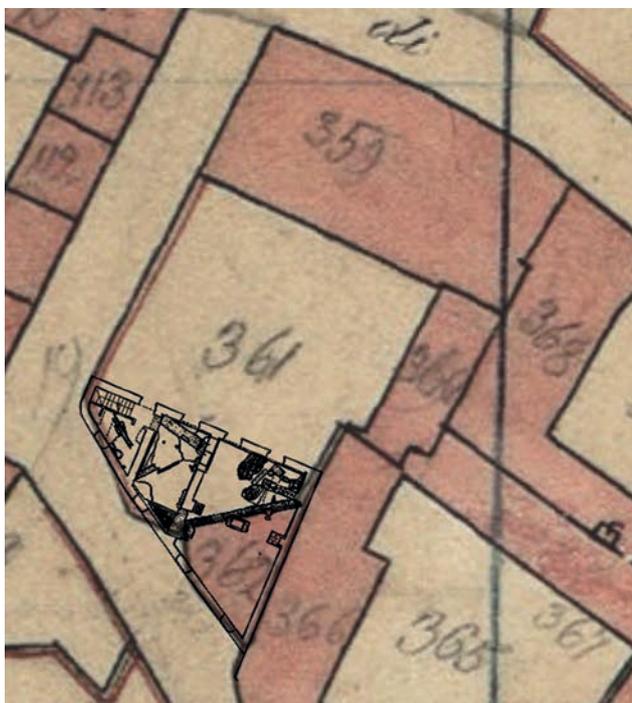


Fig. 29. Rivalta di Torino, piazza della Pace. Sovrapposizione del rilievo archeologico al Catasto Rabbini (Catasto Rabbini 1858) (elab. Cristellotti & Maffeis s.r.l.).

tività artigianali che dovevano svolgersi nel cortile. Sulla muratura nord-sud era localizzata una soglia d'accesso che collegava a ovest l'edificio con il corti-

Fonti storiche e archivistiche

Catasto francese 1813. Plan cadastral parcellaire de la Commune de Rivalta, section B, Archivio Storico del Comune di Rivalta.

Bibliografia

UGGÉ S. *et al.* 2017. UGGÉ S. - BESSONE E. - MAFFEIS L. - SEMERARO M., *Rivalta di Torino. Castello degli Orsini. Indagini*

le pavimentato con un acciottolato (us 79). Seppur di diverso orientamento rispetto a us 39, a questa fase è ascrivibile, su base stratigrafica, anche la muratura del vano B (us 136), la cui eventuale relazione con le strutture del vano A risulta compromessa dalla sua spoliazione a una quota inferiore, oltre che dalla presenza di numerosi sottoservizi moderni nel settore occidentale del vano A; questi hanno compromesso la leggibilità archeologica di tale settore. L'individuazione di strutture in mattoni (uuss 101 e 71), utili verosimilmente a dividere porzioni di terreno o a canalizzare lo scolo delle acque piovane nel settore occidentale, ne conferma la vocazione ad area aperta.

Con la quarta fase si assiste alla rasatura delle murature uuss 39 e 136 e a una regolarizzazione dei piani con l'apposizione di una serie di livelli maceriosi con interfaccia ribattuta, in cui sono tagliati gli attuali perimetrali. Si riscontrano inoltre apposizioni di potenti livelli di macerie per l'innalzamento dei piani.

Da una prima disamina del materiale ceramico rinvenuto, il contesto indagato sembra inquadrabile in un arco cronologico compreso tra il XVII secolo e l'epoca attuale. L'impossibilità di esaurire la stratigrafia se non in corrispondenza di due approfondimenti e la presenza di numerosi sottoservizi moderni, che hanno sensibilmente alterato i depositi stratigrafici e le evidenze, non consentono tuttavia di escludere frequentazioni più antiche.

Catasto Rabbini 1858. Catasto Rabbini. Circondario di Torino. Allegato A della mappa originale Abitato di Rivalta, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, m. 158, f. 7.

archeologiche 2012-2015, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 1, pp. 275-278.

Santena. Castello Cavour Strutture di età postmedievale

Alessandro Quercia - Francesca De Stefani - Marco Subbrizio

Nell'ambito del riallestimento del Memoriale Cavour nel Complesso cavouriano di Santena, gli scavi effettuati tra dicembre 2019 e febbraio 2020 per la posa delle condutture di servizio hanno permesso di documentare alcune strutture murarie di età post-medievale nel giardino nordoccidentale dell'edificio e nella piazzetta antistante, che prospetta su via Cavour (fig. 30).

Al centro del giardino è stata messa in luce una muratura con orientamento nord-ovest/sud-est (us 3), addossata a nord-ovest a uno spigolo di mattoni (us 11) che non è stato possibile indagare ulteriormente (figg. 30-31). L'us 3 è realizzata in mattoni di modulo variabile legati da malta giallastra molto tenace, collocati di testa e per lungo senza un'alternanza regolare. Il paramento nord-est, forse frutto

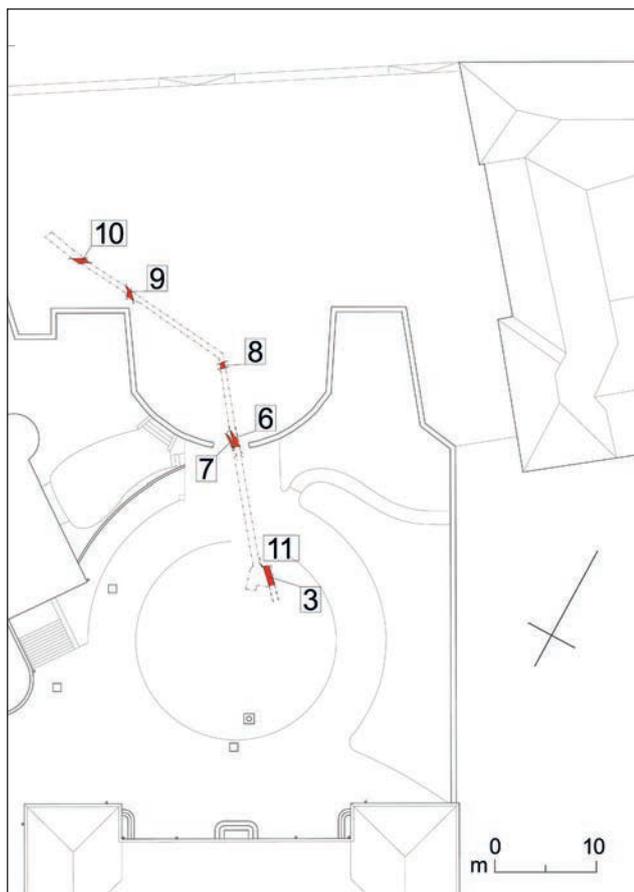


Fig. 30. Santena, piazza Visconti Venosta. Castello Cavour. Planimetria delle strutture postmedievali rinvenute (dis. C. Gabaccia).



Fig. 31. Santena, piazza Visconti Venosta. Castello Cavour. Uuss 3 e 11 (foto Studio Marco Subbrizio).

di un rifacimento, è tuttavia caratterizzato da una malta più grigiasta e dalla presenza di mattoni di modulo più regolare (25,5x12,8x6 cm), sistemati solo per lungo su corsi sfalsati. Nel ristretto ambito di scavo non sono stati riconosciuti piani di cal-

pestio o cavi di fondazione; è stato invece possibile identificare a sud-ovest del muro il potente strato di macerie riferibile alla sua demolizione.

Una seconda struttura muraria (us 6), affiancata da una canalizzazione moderna (us 7), è stata identificata sul prolungamento ovest di us 3, immediatamente oltre la soglia del cancello di ingresso (fig. 30); è analoga a us 3, ma leggermente più larga e con un legante biancastro diverso dal precedente. Nonostante la cesura rappresentata da us 11 e il leggero disassamento, sembrano comunque parte di un impianto coevo, forse pertinente a un muro di recinzione.

I muri uuss 3 e 6 facevano parte di un assetto anteriore orientato diversamente rispetto al complesso attuale, che risale ai primi decenni del XVIII secolo. Le due strutture ritrovate risultano assenti anche in una planimetria del 1761 (fig. 32), nella quale tuttavia sono visibili nella stessa area del giardino alcune murature con una flessione ancora più accentuata, poste pochi metri più a sud e identificate come delimitazione del "Sito ove esisteva altre volte la Casa Buschetti" (lettera Y), una sorta di recinzione addossata da nord alla cd. "Torre antica che si dice demolita in occasione della riedificazione della nuova Parrocchiale" (lettera Z); si tratta dunque della

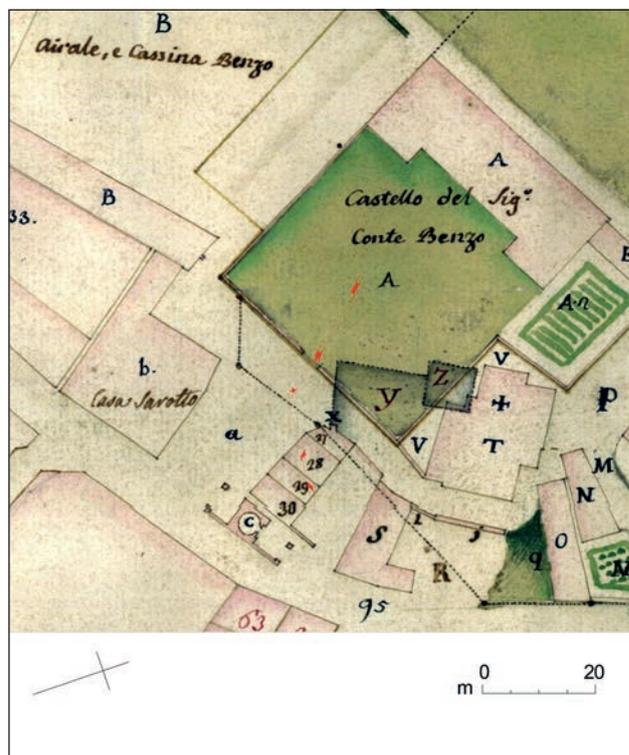


Fig. 32. Santena, piazza Visconti Venosta. Castello Cavour. Stralcio di una planimetria del 1761 (*Planimetria 1761*) con sovrapposizione della trincea di scavo e delle murature postmedievali rinvenute in essa (in tratteggiato) (elab. C. Gabaccia).

testimonianza di un impianto ancora precedente e ipoteticamente databile al XVI-XVII secolo.

Lo scavo nella piazza antistante, oltre la recinzione del castello, ha invece interessato l'area indicata nella suddetta planimetria come "Strada [...] in rampa quale tende alla porta del cortile del nuovo Castello" (lettera a), e più a ovest/sud-ovest quella di un piccolo forno (lettera c) affiancato da stanze

d'abitazione. Le strutture uuss 8-10 (le ultime due ubicate nella planimetria del 1761 all'interno dei fabbricati indicati con i numeri 28 e 29), intercettate all'esterno del castello e visibili per porzioni molto ridotte affioranti appena sotto l'acciottolato pavimentale, appartengono tuttavia a un periodo ancora più recente e sono verosimilmente relative agli edifici esistenti all'inizio del Novecento.

Fonti storiche e archivistiche

Planimetria 1761. Planimetria, Archivio privato.

Susa. Area archeologica del *Castrum*. Il *Praetorium* Restauro conservativo degli intonaci parietali di età romana

Alessandro Quercia - Deborah Rocchietti - Martina Fagioli

Le operazioni di restauro conservativo realizzate nel mese di giugno 2020 hanno riguardato le strutture dell'ambiente che si sviluppa a ridosso della cinta muraria di Susa, nel tratto adiacente all'arco di Augusto, in corrispondenza del fornice riaperto in occasione degli interventi di scavo condotti nell'area a partire dal 1938 (CARDUCCI 1938, p. 328). L'ambiente, denominato I, è delimitato da due strutture murarie ortogonali che si innestano fra gli stipiti e le vicine torri, ed è caratterizzato da un'ampia scalinata in marmo di foresto in asse con il varco, inquadrata da due spalle in muratura, in un primo tempo decorate da lastre di marmo (CARDUCCI 1941, p. 21). L'area, di forma pressoché quadrata, è pavimentata con lastroni di pietra grigia e venne interpretata da Carducci come cortile d'armi, o più genericamente, locale di smistamento, verosimilmente coperto, dal quale si accedeva nei diversi ambienti del *Castrum* (fig. 33). La ripresa delle indagini ha tuttavia portato all'individuazione di almeno due macrofasi edilizie (BRECCIAROLI TABORELLI 1985; 1990, pp. 70-71) e ha consentito di chiarire come la struttura fosse da intendersi più correttamente come vestibolo (indicato in pianta con lettera A) di un più ampio edificio, il *Praetorium*, sede del prefetto prima e poi del governatore della Provincia delle Alpi Cozie, dotato di funzioni residenziali, governative e strategico-militari a controllo della via delle Gallie (BARELLO 2009, p. 226; 2015, pp. 171-174) (fig. 34).

Un primo intervento di restauro dell'ambiente e più in generale delle strutture del *Praetorium*, finalizzato alla rimozione delle erbe infestanti e delle malte decoese, con conseguente risarcitura delle lacune e realizzazione di stuccature a salvaguardia delle creste murarie, venne realizzato negli anni

1980-1981 (BRECCIAROLI TABORELLI 1982). Saggi di consolidamento degli intonaci parietali furono inoltre effettuati nell'angolo sud-est del vestibolo, ove già all'epoca si osservavano vaste zone di distacco dal supporto e lacune. In tali casi si era intervenuti stuccando le lesioni con malta di cocchiopesto, additivata con resine, e con iniezioni di resine epossidiche nei rigonfiamenti, in modo da consolidare l'intonaco e radicarlo al suo supporto originario. A causa delle condizioni atmosferiche e delle rigide temperature non fu tuttavia possibile, come esplicitato nella relazione tecnica del secondo lotto dei lavori (*Susa* 1982), completare il restauro degli intonaci con le previste iniezioni di resina, che pure avevano dato buoni risultati nelle precedenti prove di consolidamento, limitando pertanto l'intervento a preliminari operazioni di protezione temporanea.

La constatazione del precario stato di conservazione delle strutture e degli intonaci parietali (fig. 35) ha reso dunque necessario procedere a nuovi interventi di restauro, finalizzati a duplice obiettivo: da un lato rivelare le qualità dei materiali antichi occultati dai vari inquinanti, dall'altro stabilizzare e mettere in sicurezza le parti a rischio, garantendo la conservazione di tutti gli elementi costitutivi, con particolare attenzione verso gli intonaci di rivestimento.

Dal punto di vista conservativo il *Praetorium* di Susa è una struttura archeologica esposta alle intemperie con tipologie di degrado caratteristiche di questi manufatti. L'intero piano di calpestio risultava nuovamente coperto da depositi terrosi e vegetazione superiore, da frammenti e detriti caduti dalle murature.

Il biodeterioramento contribuiva a rendere le



Fig. 33. Susa. *Praetorium*. Arco di accesso al vestibolo (foto M. Fagioli).

strutture architettoniche poco leggibili. Le piante infestanti e l'attacco microbiologico (biocenosi di organismi fotosintetici come alghe, cianobatteri e muschi) occultavano le superfici, causando importanti alterazioni cromatiche degli intonaci oltre a rappresentare forme di degrado che inficiavano la conservazione dei materiali costitutivi.

Lo stato di conservazione più critico era sicuramente quello dei resti dei rivestimenti parietali, dell'arriccio e dei due intonaci con finitura cromatica: prima dell'intervento si sono infatti riscontrate fratture passanti, disgregazione della malta, ampi vuoti con porzioni staccate dalla muratura e deformate, scostate diversi centimetri dalla compagine muraria (da pochi millimetri a ca. 3 cm). I distacchi si ritrovavano a diverse profondità: superficiale (tra i due strati di intonaci dipinti), tra il primo intonaco e il cocciopesto, tra gli strati di rivestimento parietale e il supporto murario.

Lo stato di conservazione dei rivestimenti parie-

tali risultava condizionato anche dagli interventi di restauro precedenti, in particolare dalle stuccature perimetrali degli intonaci, le cosiddette cordolature, eseguite con malte cementizie. Alcune stuccature in cemento non svolgevano più la loro funzione di sostegno e di protezione, si presentavano esse stesse in fase di degrado con distacchi e fratture. Altre invece avevano contribuito alla perdita di porzioni di intonaco, fenomeno di degrado tipico causato dalla composizione salina del cemento e dalla sua elevata resistenza meccanica, eccessivamente alta rispetto a quella degli intonaci originali di età romana.

Gli interventi conservativi sono stati eseguiti secondo il principio del "minimo intervento", in una logica di conservazione e rispetto del monumento, anche in previsione di futuri restauri più estesi.

Le operazioni hanno dunque previsto una preliminare pulizia dai detriti e dai depositi superficiali, trattamento erbicida e biocida (ripetuto nel corso dell'intervento), operazioni d'urgenza e di messa

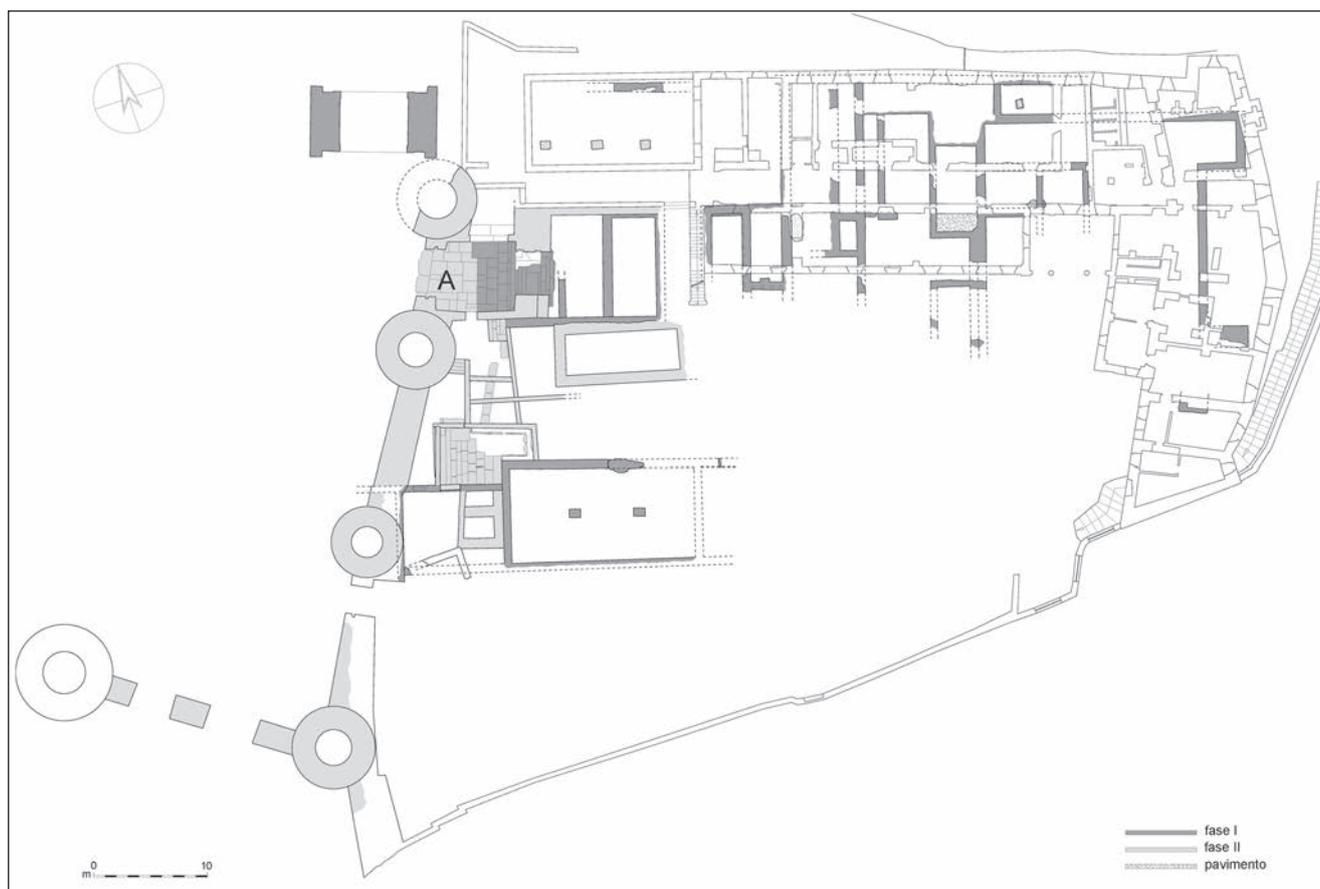


Fig. 34. Susa. *Praetorium*. Pianta della struttura da BARELLO 2015, fig. 8.

in sicurezza come le velature e la sigillatura dei margini degli intonaci, il consolidamento, ossia ristabilimento di adesione e coesione nei materiali, la pulitura, la rimozione dei cordoli in cemento dei precedenti interventi; nuove stuccature protettive e infine la patinatura dei cordoli non rimossi.

I danni rilevati sui rivestimenti del vestibolo sono stati riparati in profondità e le condizioni generali delle superfici lapidee migliorate attraverso una serie di trattamenti di consolidamento.

Per la riadesione degli intonaci sono state utilizzate delle malte idrauliche premiscelate speciali, a basso contenuto salino, basso peso specifico ed elevate caratteristiche meccaniche.

Inoltre nei distacchi più ampi sono stati inseriti dei vincoli meccanici di sicurezza: fibre di materiali plastici compositi che agiscono come dei minitiranti grazie alla loro elevata resistenza a trazione. Tali materiali sono composti da polimeri di nuova generazione, con filettatura uguale ai tondini utilizzati per le armature del cemento e una sezione ovoidale, dallo spessore di 1,2 mm e buon modulo elastico simile a quello degli intonaci.

Per il ristabilimento della coesione delle malte

disgregate è stato utilizzato un prodotto a base di nanoparticelle di idrossido di calce in dispersione alcolica (nanocalci), consolidante compatibile per eccellenza con gli affreschi e i materiali lapidei a matrice carbonatica.

L'intervento ha inoltre consentito di chiarire alcuni aspetti tecnico-costruttivi che erano ormai occultati dai diversi fenomeni di degrado. In particolare, gli elementi individuati hanno evidenziato una stratigrafia più complessa di quella inizialmente osservabile, permettendo di affermare che i diversi strati di intonacatura che rivestivano le pareti del vestibolo del *Praetorium* erano dipinti con motivi geometrici semplici e lineari.

La muratura è caratterizzata, in primo luogo, dalla presenza della tipica "stilatura decorativa", con incisioni dirette eseguite sulla malta ancora fresca con un attrezzo simile a una cazzuola, utilizzato sia di taglio sia di punta per ottenere un solco profondo e angolato. Sono state infatti osservate sia linee orizzontali che ripercorrono i filari della muratura sia linee verticali, doppie o singole, tra le varie pezzature di litotipi. Sulla stilatura si poggiano gli intonaci dipinti sovrapposti in successione, pertinenti presu-

mibilmente alle diverse fasi di utilizzo dell'ambiente e non a differenti fasi manutentive.

Nella stratigrafia dei rivestimenti (fig. 36) si individua un primo strato assimilabile all'*opus signinum*, una malta composta da materiale fittile di diversa granulometria, sabbia fluviale con inclusi neri di varia grandezza e graniglia bianca. Tale formazione sembra corrispondere a uno strato preparatorio dell'intonaco che lo riveste, il quale è costituito da un impasto bianco di sabbia, graniglia bianca, grigia e nera di diversa granulometria. In alcune zone ben conservate si individuano segni di lavorazione lasciati dagli strumenti per la levigatura e tracce di uno strato di finitura giallo-ocra con piccoli segni in pigmento rosso. È tuttavia molto improbabile che questo fosse il rivestimento parietale utilizzato nell'ambito del primo grande intervento edilizio, poiché di esso si conservano intatte solamente le potenti sostruzioni, ma è verosimile che fosse già riferibile alla fase di ristrutturazione degli ambienti e del vestibolo, in particolare, legata alla costruzione della cinta difensiva. A un rifacimento successivo sembra viceversa riferibile l'ulteriore strato di intonaco dipinto caratterizzato da malta leggermente più grigiastra con una maggiore quantità di inclusi scuri e una piccola percentuale di cocciopesto. Grazie alla pulitura eseguita durante l'intervento sono state individuate a sinistra dell'arco di accesso al vestibolo delle sottili linee orizzontali di colore rosso e verde scuro. Le tracce osservate sono riconducibili a motivi decorativi piuttosto semplici: su una base di rosso chiaro erano stese ampie campiture rosse, piccoli riquadri giallo-ocra e sottili linee orizzontali alternate di colore rosso e verde.

La stratigrafia dei rivestimenti parietali è leggibile così come descritta su tutte le pareti, ad eccezione che per la zona dell'architrave nell'apertura presente lungo la muratura a ovest, dove, in seguito alle operazioni di restauro è stato riportato in luce un ulteriore strato di malta conservato senza strati di finitura e posto sopra la seconda fase di intonacatura sopra descritta.

Gli interventi di restauro sono stati resi possibili grazie ai finanziamenti della programmazione ordinaria del MiBACT per la manutenzione del verde e delle strutture nelle aree archeologiche in consegna alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino (cap. 7433/2 - a.f. 2018).

Fonti storiche e archivistiche

Susa 1982. *Susa (TO): edificio romano sito nell'area del Castello della Marchesa Adelaide. Lavori eseguiti nel settembre 1981 relativi a: manutenzione ordinaria: perizia n. 5/2038; restauro: perizia n. 3/a. Relazione del 05/01/1982 a firma del*



Fig. 35. Susa. *Praetorium*. Vestibolo, stato di conservazione degli intonaci prima dell'intervento (foto M. Fagioli).



Fig. 36. Susa. *Praetorium*. Vestibolo, stratigrafia degli intonaci (foto M. Fagioli).

Direttore dei Lavori Dott.ssa L. Brecciaroli Taborelli, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio Beni Archeologici, archivio storico.

Bibliografia

- BARELLO F. 2009. *Domus e urbanistica segusina alla luce degli ultimi interventi di archeologia preventiva*, in *Intra illa moenia domus ac Penates (Liv. 2, 40, 7). Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina. Atti delle giornate di studio, Padova 10-11 aprile 2008*, a cura di M. Annibaletto - F. Ghedini, Roma (Antenor quaderni, 14), pp. 221-228.
- BARELLO F. 2015. *Susa Augustea*, in *Segusium*, 52, pp. 161-178.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1982. *Susa. Castello. Intervento di restauro conservativo nell'area archeologica di Segusio*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 1, pp. 183-184.

- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1985. *Susa. Acquedotto romano e area del castrum*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 4, pp. 55-57.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1990. *Segusium: nuovi dati ed alcune ipotesi*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 9, pp. 65-157.
- CARDUCCI C. 1938. *Susa*, in *Notizie degli scavi di antichità*, 16, pp. 328-333.
- CARDUCCI C. 1941. *Susa. Scavi nell'area del "Castrum"*, in *Notizie degli scavi di antichità*, 19, pp. 20-28.

Torino, piazza Carlo Alberto Sondaggi per la linea 2 della Metropolitana

Stefania Ratto - Frida Occelli

Tra la fine del 2018 e il gennaio 2019, nell'ambito del procedimento di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico connesso alla progettazione della linea 2 della Metropolitana, sono stati eseguiti due sondaggi esplorativi in piazza Carlo Alberto, possibile sede deputata alla realizzazione di una delle stazioni centrali della linea, ma individuata nella "Relazione archeologica preliminare" come area a forte rischio di rinvenimenti archeologici di cronologia compresa fra l'età romana e quella moderna (fig. 37).

I due sondaggi, identificati rispettivamente come A (nord) e B (sud) (fig. 38), sono stati realizzati all'interno delle aree verdi della piazza, evitando lo sconvolgimento dell'attuale pavimentazione e dell'assetto dei sottoservizi ma ottenendo, al contempo, una mappatura significativa della stratificazione in questa zona, utile ai fini della progettazione delle future indagini in estensione. L'indagine si è spinta in entrambi i sondaggi fino al raggiungimento dei livelli di ghiaia naturale, consentendo di individuare una sequenza stratigrafica articolata.

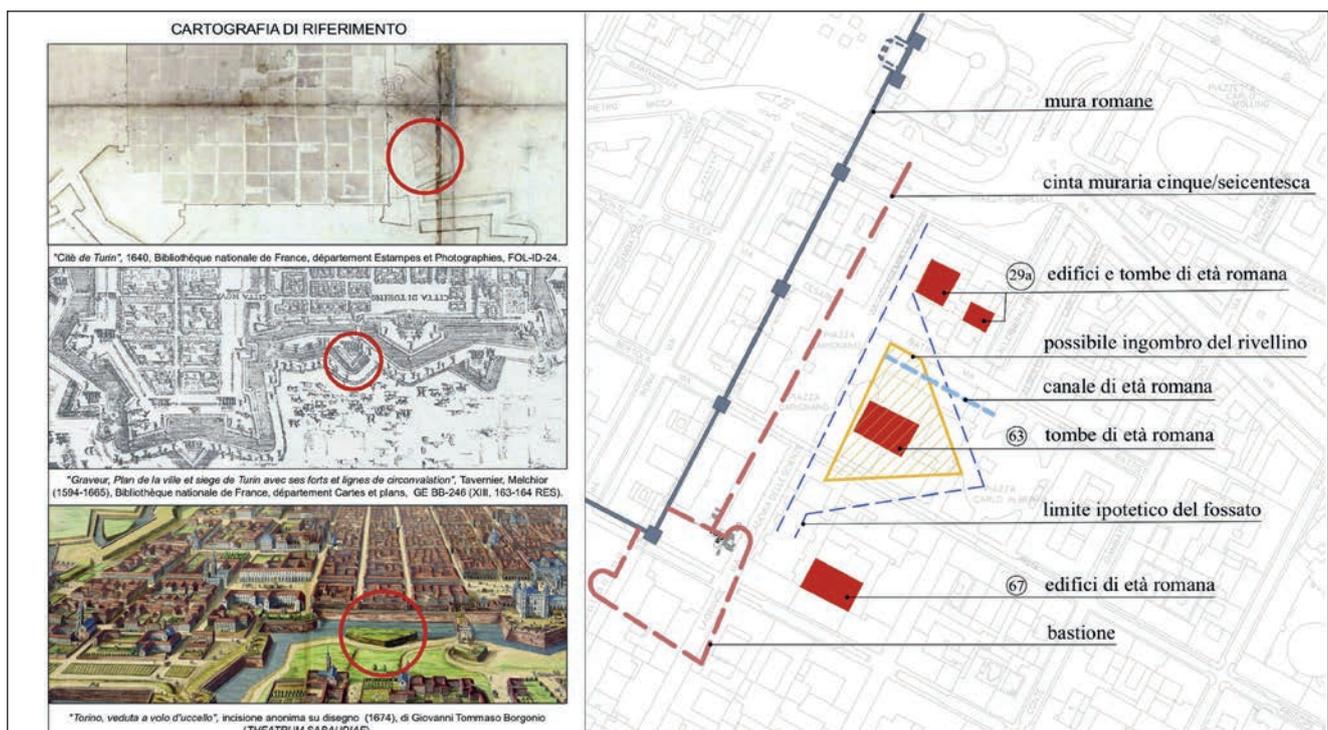


Fig. 37. Torino, piazza Carlo Alberto. Tavola di sintesi dallo studio per la Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (elab. D. Rusinà - S. Vallero).



Fig. 38. Torino, piazza Carlo Alberto. Ubicazione dei sondaggi archeologici (foto Studium s.n.c.).

Sebbene la zona sia ubicata all'esterno della cinta muraria di età romana, che corre ca. 160 m più a ovest, la frequentazione a partire da quell'epoca è testimoniata dalla realizzazione di canalizzazioni per lo smaltimento e l'irreggimentazione delle acque. Nelle fasi successive la presenza umana appare invece più rarefatta: i livelli limo-argillosi che sigillano le fasi romane e che sembrano perdurare per tutto il Medioevo suggeriscono infatti che la zona, esposta a eventi alluvionali, abbia subito un parziale impaludamento, riscontrato peraltro in altre parti della città di poco esterne alla cinta romana, come piazza S. Carlo (PEJRANI BARICCO 2006, p. 123), divenendo poco adatta all'insediamento umano. Le esigenze di espansione della città di Torino, attestate dalle vicende storiche posteriori al XVI secolo, sono qui documentate da ingenti riporti da collocare cronologicamente fra XVII e XVIII secolo, aventi la duplice funzione di bonificare e al contempo livellare questo spazio, destinato a diventare il giardino di Palazzo Carignano, del quale sono state rinvenute le strutture di delimitazione a nord e a sud. Un'ultima fase è rappresentata dalle sistemazioni otto-novecentesche, che hanno visto l'apertura della via Carlo Alberto e la costruzione di pozzi e condotti per lo smaltimento delle acque.

Fase romana

Nel sondaggio B le tracce di antropizzazione riconducibili all'età romana sono labili e sostanzialmente rappresentate da strati di argilla contenenti minuti frammenti laterizi, poca fauna e alcuni frammenti di ceramica, affioranti a quote comprese fra 232,84 e 233,20 m s.l.m. e insistenti direttamente sulla ghiaia sterile.

La fase è assai meglio documentata nel sondaggio A,

nel quale è stato portato alla luce un ampio e profondo canale (us 72), orientato in direzione nord-ovest/sud-est, coerentemente all'impianto urbano, con senso di scorrimento verso il Po e profondo ca. 2 m, la cui ampiezza massima si attesta intorno ai 7 m in corrispondenza del margine superiore, posto alla quota di 233,21 m s.l.m., per restringersi gradualmente fino alla larghezza di 1,60 m nella parte inferiore, alla quota di 231,28 (fig. 39).

Realizzato tagliando lo strato di argilla sterile (us 70) e incidendo in profondità anche lo strato di ghiaia sottostante (us 71), il canale presenta sponde di differente conformazione: quella settentrionale forma un angolo di ca. 45° rispetto al fondo ed è molto più netta, mentre quella meridionale, decisamente meno ripida e dai margini più indistinti, testimonia una lieve pendenza anche verso sud, responsabile della maggiore erosione della riva e di probabili fenomeni di esondazione.

Il significato funzionale del canale come collettore di acque reflue risulta chiarito da una condotta in tubuli fittili, proveniente ortogonalmente da nord, che si innesta nella sua sponda settentrionale. Messa in luce per un'estensione massima di 2 m, la condotta è costituita da cinque elementi di lunghezza variabile (tra 40 e 45 cm), con giunzioni maschio/femmina quasi perfettamente combacianti (fig. 40).

La presenza della condotta, il rinvenimento di un ulteriore tubo fittile negli strati di colmatura del canale e l'individuazione di alcuni tagli a esso ortogonali, interpretabili come fosse di spoliatura di altre tubazioni analoghe, rendono probabile che a nord dell'area di scavo vi fossero edifici da cui esse dovevano dipartirsi; l'espansione dell'abitato al di fuori delle mura in questo settore della città è del resto testimoniata da una *domus* di età romana venuta alla luce tra il 1995 e il 1996 poco a nord-ovest dell'area di intervento e abbandonata fra il III e il IV secolo d.C. (PEJRANI BARICCO - SUBBRIZIO 1996).

Un tratto più occidentale del medesimo canale individuato nel sondaggio B era già stato portato alla luce, nel 1999 o nel 2000, sotto l'ala nord di Palazzo Carignano, individuandone la sola sponda settentrionale per una lunghezza di ca. 18 m (PEJRANI BARICCO - MOLLO 2001). La sua collocazione in un'area immediatamente esterna a quella urbana e l'andamento ortogonale alla cinta urbana, che aveva già indotto a ipotizzare una relazione con il sistema fognario della città, paiono confermati dal rinvenimento attuale, che caratterizza il canale come emissario scaricatore delle cloache cittadine, che ad *Augusta Taurinorum* non continuavano in forma strutturata al di fuori delle mura, se non forse in funzione di edifici pubblici di particolare importanza, come ipotizzato per il collettore fognario rinve-



Fig. 39. Torino, piazza Carlo Alberto. Veduta da sud-est del sondaggio A con canale di età romana us 72 (foto Studium s.n.c.).



Fig. 40. Torino, piazza Carlo Alberto. La sezione settentrionale del sondaggio A con la condotta in tubuli fittili us 62 e il muro di recinzione usm 76 del giardino di Palazzo Carignano (foto Studium s.n.c.).

nuto all'angolo fra via Roma e via dell'Arcivescovado in rapporto con l'anfiteatro.

È probabile che, sfruttando la pendenza naturale del terreno, il canale continuasse, con andamenti sinuosi e solo in parte regolarizzato, fino al Po, svolgendo anche la funzione di bonificare e mantenere drenata un'area che tendeva all'impaludamento, come sembrano testimoniare i suoi successivi livelli di riempimento (fig. 41).

Il più antico (us 73) è costituito da ghiaia e sabbia, con abbondanti materiali ceramici di età romana, ancora in corso di studio, frammisti a ossi di animali, in alcuni casi con evidenti tracce di macellazione. Interpretato nel 1999, quando si era vista solo la porzione inferiore del canale, come un probabile strato di obliterazione intenzionale, pare invece da mettere ancora in relazione con la sua fase di attività, durante la quale esso doveva essere occasionalmente impiegato anche come discarica di rifiuti urbani, in analogia con quanto avveniva in buona

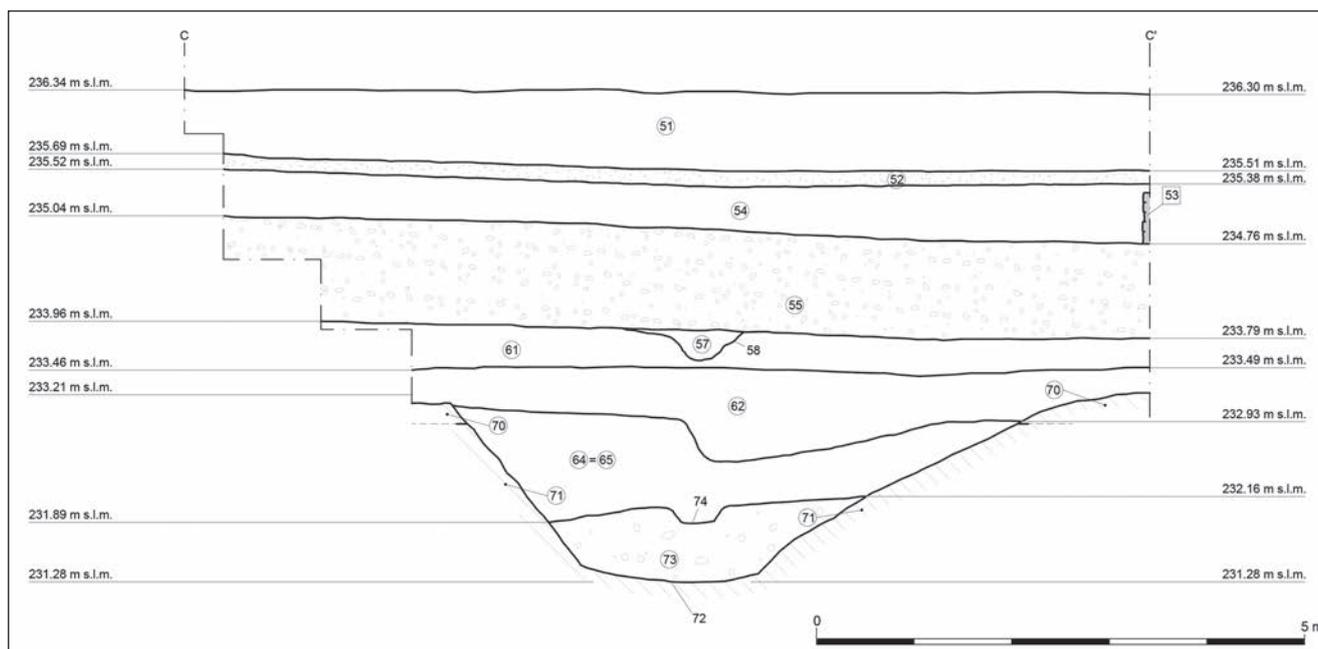


Fig. 41. Torino, piazza Carlo Alberto. Sezione stratigrafica del sondaggio A (ril. D. Rusinà - S. Vallero).

parte delle aree immediatamente all'esterno della città.

Ancora relativo alle fasi di attività è anche il riempimento us 64=65, che differisce dal precedente per la colorazione marcatamente giallognola-azzurrina, che denuncia la presenza di fosfati e quindi di componenti organiche. I materiali ceramici inclusi, presenti in misura meno abbondante, suggeriscono una cronologia che, a un primo e sommario esame, pare giungere a lambire il IV secolo d.C., periodo a partire dal quale il canale, probabilmente defunzionizzato, diventa stagnante.

Età tardoantica e medievale

Il canale di età romana viene definitivamente interrato con l'accumulo di uno strato argilloso marrone (us 62), con scarso materiale ceramico, ancora romano, che a poco a poco ne riempie la porzione superiore, coprendo anche la condotta fittile.

Un'analoga situazione si rinviene nel sondaggio B, dove i livelli di età romana risultano sigillati da una sequenza di strati argillosi di colore marrone-giallastro, praticamente privi di materiale ceramico, la cui continuità fisica risulta tuttavia interrotta da interventi di età successiva (uuss 31-33 e 28).

Gli strati superiori, in entrambi i sondaggi, denunciano un progressivo impaludamento della zona che viene coperta da livelli di limo argilloso di colore grigio-azzurro, meno potenti nel sondaggio B (spessore di ca. 20 cm; quote di affioramento

233,87-234,01 m s.l.m.) e più sviluppati in quello A (us 61, spessore di 35 e 50 cm; quote di affioramento 233,79-233,96, con pendenza verso sud). Come per gli strati immediatamente sottostanti, la presenza di materiale ceramico non è abbondante, ma, almeno per il sondaggio B, la presenza di ceramiche graffite e maioliche consente di datare gli ultimi eventi alluvionali in epoca bassomedievale.

Si tratta in ogni caso di livelli naturali, la cui formazione graduale, in una fase di sporadica frequentazione antropica dell'area, pare legata al ristagno di acqua o a fenomeni alluvionali/colluviali. Le fonti cartografiche storiche (tra cui il *Disegno dimostrativo del corso delle acque della Dora* 1648), sebbene solo sei-settecentesche, indicano in questa zona lo sfogo di alcuni canali provenienti dalla città, in continuità con quanto riscontrato anche per l'età romana.

Una situazione stratigrafica affine risulta testimoniata anche negli scavi di piazza Castello 51 e di Palazzo Carignano (FILIPPI 1991, pp. 29-30; PEJRANI BARICCO - SUBBRIZIO 1996, p. 259); dopo gli ultimi interventi di età tardoantica-altomedievale, rappresentati in quei cantieri da sepolture di IV-V secolo d.C., nessuna traccia di insediamento è testimoniata fino alla costruzione degli edifici moderni e, dopo una serie di alluvioni che producono un progressivo apporto di terreno protrato fino all'età rinascimentale, un ultimo evento alluvionale, datato a partire dal XV secolo, è rappresentato da uno strato argilloso grigio spesso fino a 90 cm in piazza Castello

e molto più sottile a Palazzo Carignano, che sigilla definitivamente l'area.

Età postmedievale (XVII-XVIII secolo): il giardino di Palazzo Carignano

Le fasi successive, che si attestano in epoca postmedievale e più probabilmente fra XVII e XVIII secolo, sono legate alla realizzazione del giardino privato che congiungeva Palazzo Carignano con le sue scuderie. Sono infatti stati individuati due tratti delle strutture murarie che delimitavano il giardino sia a nord (sondaggio A) (fig. 40) sia a sud (sondaggio B) (fig. 42) oltre a potenti strati riportati allo scopo di livellare l'area.

I due tratti di recinzione messi in luce presentano identica tessitura e andamento parallelo, in perfetto allineamento con le strutture murarie ancor oggi delimitanti il Palazzo Carignano. Tuttavia, il muro sud è fondato sopra gli strati di limo argilloso alla quota di 234,02 m s.l.m., quello nord intacca gli strati argillosi, con un piede di fondazione posto a una quota di 232,80 m, arrivando quindi ad appoggiarsi alla ghiaia naturale. Le strutture sono realizzate da gettate di ciottoli di medie dimensioni legati da malta gialla-

stra tenace, gettate che sono regolarizzate mediante ricorsi di mattoni di modulo 13/13,5x6/6,5 cm, disposti di testa in filari abbastanza uniformi. In entrambi i casi le strutture si collocano per buona parte oltre il limite meridionale dell'area di scavo, pertanto il loro spessore non è risultato rilevabile.

Fase ottocentesca

Un'ultima fase costruttiva è rappresentata da una struttura ad archi poggianti su plinti di fondazione, orientata in senso nord-sud, che si appoggia ortogonalmente al muro di recinzione meridionale. È stata portata alla luce per un totale di quattro pilastri di fondazione, di cui solo due raccordati da archi completi, poiché la struttura risulta ampiamente intaccata da sottoservizi moderni e da elementi di epoca posteriore. Gli archi sono realizzati in mattoni con modulo costante di 24x12x6 cm, disposti alternativamente di testa e di taglio secondo un apparecchio molto regolare, con letti di posa di 1,5 cm e giunti di spessore di 0,5 cm, costanti lungo tutto il tratto visibile.

Ove visibile, il plinto di fondazione presenta una prima risega in corrispondenza dell'imposta dell'ar-



Fig. 42. Torino, piazza Carlo Alberto. Veduta da sud del sondaggio B con il muro meridionale del giardino di Palazzo Carignano e la struttura ad archi sulla sinistra (foto Studium s.n.c.).



Fig. 43. Torino, piazza Carlo Alberto. Rilievi planimetrici dei sondaggi A e B con evidenziazione della corrispondenza fra le strutture rinvenute e quelle rappresentate sulla *Planimetria del palazzo e progetto di nuova costruzione, 22 Febbraio 1833*, da CERRI 1990, p. 99, fig. 103 (elab. D. Rusinà-S. Vallero).

co (probabilmente legata alla collocazione della centina) e una seconda in corrispondenza della porzione inferiore del cavo di fondazione, a partire dalla quale la struttura, costruita contro terra, scende a fondarsi direttamente sulla ghiaia sterile, assai più solida dei soprastanti terreni limosi. Essa si allinea in modo preciso con il fronte dell'isolato S. Filippo Neri, che delimita a ovest l'attuale via Carlo Alberto, ed è quindi probabilmente da mettere in relazione con l'apertura della via, avvenuta fra il 1842 e il 1846.

Risulta in questo senso suggestiva la coincidenza topografica della struttura individuata con un'altra struttura rappresentata a tratti discontinui, che si potrebbe ipotizzare ad archi, presente in un proget-

to del 1833 a firma dell'architetto Giovanni Signoris, in cui compare per la prima volta una netta separazione tra il palazzo e il relativo spazio a giardino, a ovest, e l'area delle scuderie, a est, divisi dal tracciato della "nuova contrada da aprirsi", che pone in collegamento la Contrada delle Regie Finanze a nord e quella del Teatro d'Angennes a sud (fig. 43). Sebbene il progetto sembri non essere mai stato attuato, l'evidenza archeologica potrebbe suggerire che esso fotografi una situazione in parte già determinatasi precedentemente, con qualche forma di apertura nella recinzione del giardino e la realizzazione, forse sospesa, di una struttura di contenimento e di un affaccio dello stesso verso est.

Fonti storiche e archivistiche

Disegno dimostrativo del corso delle acque della Dora 1648.
Disegno dimostrativo del corso delle acque della Dora con la

chiusa di Pellerina, china su carta, Archivio Storico della Città di Torino, Carte sciolte, n. 1977.

Bibliografia

- CERRI M.G. 1990. *Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti e realizzazioni*, Torino.
- FILIPPI F. 1991. *Palazzo Carignano di Torino. Nota preliminare sullo scavo (1985-1990) e appunti sull'archeologia della città*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 10, pp. 13-41.
- PEJRANI BARICCO L. 2006. *L'indagine archeologica di piazza San Carlo a Torino*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 21, pp. 119-152.

PEJRANI BARICCO L. - MOLLO P. 2001. *Torino, Palazzo Carignano. Canale di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 18, pp. 95-96.

PEJRANI BARICCO L. - SUBBRIZIO M. 1996. *Torino, piazza Castello 51. Assistenza alla costruzione di parcheggi interrati e intervento archeologico*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 14, pp. 258-260.

Usseglio. Antica chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta Abside e cimitero

Francesco Rubat Borel - Francesca Bosman

La realizzazione di un nuovo condotto fognario all'interno del sagrato dell'antica parrocchiale di S. Maria Assunta, di fronte al Museo Civico Alpino "A. Tazetti" ospitato nella ex sacrestia, a 1.276 m s.l.m., è stata oggetto di assistenza archeologica. L'opera prevedeva una trincea larga ca. 0,50-0,70 m, che attraversava tutto il cortile con pendenza da nord a sud, tangente l'attuale facciata secentesca della chiesa di S. Maria Assunta, esposta a est, ricadendo nell'area dove si ipotizzava la presenza dell'abside dell'antica chiesa medievale, orientata a est, demolita nel 1635 (CIBRARIO 1862, p. 58; DRAPPERO 1968, p. 167; LAVEZZO 1996).

Lo scavo per la posa in opera del nuovo tratto fognario ha riportato in luce tratti di murature in corrispondenza dell'area antistante la facciata della chiesa. Si è deciso quindi di aprire un sondaggio di 7x3 m davanti l'attuale ingresso dell'edificio, portando alla luce l'abside della chiesa medievale. Sotto un primo livello di calpestio di appena 10 cm di spessore, la stratigrafia era costituita da un unico strato di ca. 80 cm (us 1), composto da terreno frammisto a pietrame, pezzame di malta, molte ossa umane, pochi frammenti ceramici, chiodi, frammenti di intonaco anche dipinto.

I resti umani, rimaneggiati e non più in connessione anatomica, sono da riferire verosimilmente al cimitero medievale e di prima età moderna, sconvolto dalla costruzione secentesca della chiesa e dalla trasformazione dello spazio come sagrato tra la parrocchiale e, di fronte, la sacrestia e la cappella della Confraternita, chiuso da un muro e da un porticato nel 1768 (LAVEZZO 1996). Tra i resti ossei, si segnala la valva destra di *Pecten jacobaeus*, con due fori laterali in prossimità dell'umbone per la sospensione o la cucitura sugli abiti (fig. 44). Altri esempi di *P. jacobaeus* sono stati ritrovati in sepolture basso-medievali alla Novalesa, lungo il ben più importante



Fig. 44. Usseglio. Antica chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta. *Pecten jacobaeus* ritrovata tra i resti umani del vecchio cimitero (foto GEA S.A.R.T. s.a.s.).

e frequentato percorso del colle del Moncenisio, sul versante occidentale del Rocciamelone che domina la valle di Usseglio, e anche a Testona e ad Asti in sepolture del XII secolo, prima della progressiva sostituzione da parte dei pellegrini con distintivi in piombo (GRILLETTO - LAMBERT 1989; PANTÒ 2010; CROSETTO 2011). Si riferisce che agli inizi del XVII secolo sul Moncenisio recuperassero solamente i corpi con addosso qualche segno religioso (croci, rosari...), mentre gli altri cadaveri erano abbandonati (GAL 2018, p. 68). Questo ritrovamento può essere riferito sia a un abitante di Usseglio che andò in pellegrinaggio a Santiago di Compostela, sia a un pellegrino morto a Usseglio, forse nella discesa dal passo dell'Autaret, via estiva di alta quota (3.077 m s.l.m.) alternativa a quella per il Moncenisio (BAROCELLI 1968). Sono stati rinvenuti anche frammenti ceramici riconducibili a invetriate tarde di XVIII secolo.

Lo strato us 1 copriva direttamente la rasatura del muro dell'abside originaria della chiesa (usm 2), che venne messa fuori uso con la costruzione del muro della nuova facciata secentesca (fig. 45). La struttura è localizzata presso l'attuale ingresso e si presentava con un diametro interno di 5,12 m e spessore varia-



Fig. 45. Usseglio. Antica chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta. Abside della chiesa medievale, demolita nel 1635 (foto GEA S.A.R.T. s.a.s.).

bile tra i 75-80 cm. La porta della chiesa secentesca si colloca esattamente al centro del diametro dell'abside, rispettando le forme della chiesa medievale. L'apparato murario è costituito da corsi regolari di soli conci lapidei sbozzati in faccia a vista, tenuti da malta biancastra a grana grossa abbastanza tenace. In altezza la struttura era conservata per ca. 30 cm. Sulla parete esterna presentava ancora lacerti di intonaco biancastro. Internamente all'abside, in posizione centrale, addossata alla sua parete, era conservata la base dell'altare (usm 3): una struttura a pianta rettangolare costituita da corsi sovrapposti di conci lapidei appena sbozzati, tenuti da malta biancastra abbastanza tenace, a grana grossa di natura simile a quella utilizzata per la costruzione dell'abside. La metà nord dell'area delimitata dal muro absidale conservava un piccolo lacerto di pavimentazione in elementi lapidei (dimensioni: 100x100 cm).

Il muro absidale presentava nella sua metà nord un taglio di ca. 25 cm di profondità e 70 cm di larghezza, nel quale era sistemata una sepoltura databile successivamente alla demolizione dell'abside medievale nel 1635 (figg. 46 e 47a). La sepoltura, priva di corredo, doveva essere provvista di cassa lignea come testimonia il rinvenimento di chiodi in ferro, adagiata in fossa terragna e delimitata lungo il taglio da un corso a secco di conci lapidei. Lo scheletro non conservava le estremità inferiori e il cranio si presentava schiacciato. Il braccio sinistro era

ripiegato sull'addome, mentre il destro era collocato sotto il dorso. La sepoltura era posta a sinistra della nuova porta per chi esce, con il cranio a est e i piedi verso la chiesa; la fossa era stata scavata rispettando il vecchio altare, nello spazio a nord di questo, con la testa che ricadeva nella muratura dell'abside. Non sono stati ritrovati oggetti utili alla comprensione dell'identità del sepolto, che per la collocazione probabilmente aveva rivestito un ruolo importante.

Lo scavo degli altri tratti della trincea non ha evidenziato altre strutture o stratigrafie archeologiche.



Fig. 46. Usseglio. Antica chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta. Sepoltura successiva alla demolizione della chiesa medievale nel 1635 (foto GEA S.A.R.T. s.a.s.).

Con lo scavo del 2020 si è quindi potuto ricostruire per intero la planimetria della chiesa medievale di S. Maria Assunta di Usseglio (fig. 47b), completando quanto noto dagli scavi del 2002 diretti da L. Pejrani Baricco in occasione del rifacimento della pavimentazione (PEJRANI BARICCO - CRIVELLO 2004). Il nucleo originario dell'edificio era costituito da un'aula a navata unica, con dimensioni di 10,70 m in lunghezza e 6,25 m in larghezza, con ingresso situato a ovest e abside a est, affiancata a nord dall'attuale campanile, ora in facciata, che conserva nel piano terra e nel primo la struttura originale. Lo scavo archeologico del 2002 all'interno della chiesa ha evidenziato le murature perimetrali di questo primo edificio corrispondente all'attuale navata centrale. Lungo il muro perimetrale ovest è stata evidenziata la primitiva facciata con la soglia monolitica in pietra ancora conservata, e lungo il muro est è stato intercettato l'innesto dell'arco del catino absidale, che si completa con le scoperte del 2020. La tipologia della planimetria e dell'apparato decorativo del campanile permette una datazione tra l'XI e il XII secolo (OLIVERO 1941, pp. 246-247; PEJRANI BARICCO - CRIVELLO 2004).

A metà del XIII e nel XIV secolo la chiesa di S. Maria di Usseglio dipendeva dalla pieve di S. Pietro in Lanzo, in un territorio montano dove oltre i visconti di Baratonìa erano presenti ampi possedimenti di alpeggi dell'abbazia vallombrosana di S. Giacomo di Stura (attualmente nota come Abbazia di Stura, nel territorio settentrionale di Torino), a cui in precedenza avevano fatto riferimento rettori e sacerdoti di Usseglio e che possedeva anche l'antica cappella di S. Desiderio alle Piazzette (CASIRAGHI 1979, pp. 85, 189 e 199; 1999; GATTIGLIA *et al.* 2011).

Come successivamente testimoniato dalle visite pastorali, per poter ampliare lo spazio interno della chiesa, nel 1635 il parroco don Antonio Cibrario abbatté la vecchia struttura ed eresse quella attuale, rispettando però la planimetria antica, tanto che la porta secentesca ricade al centro dell'abside precedente (CIBRARIO 1862, p. 58; DRAPPERO 1968, p. 167; LAVEZZO 1996). Destino analogo lo ebbe nelle valli di Lanzo nemmeno un secolo dopo, nel 1713-1730, la chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Cantoira, che presenta molte analogie con la chiesa di Usseglio per l'impianto medievale e per il campanile (OLIVERO 1941, p. 244; PEJRANI BARICCO - LEONARDI 2011; OLIVETTI 2020).

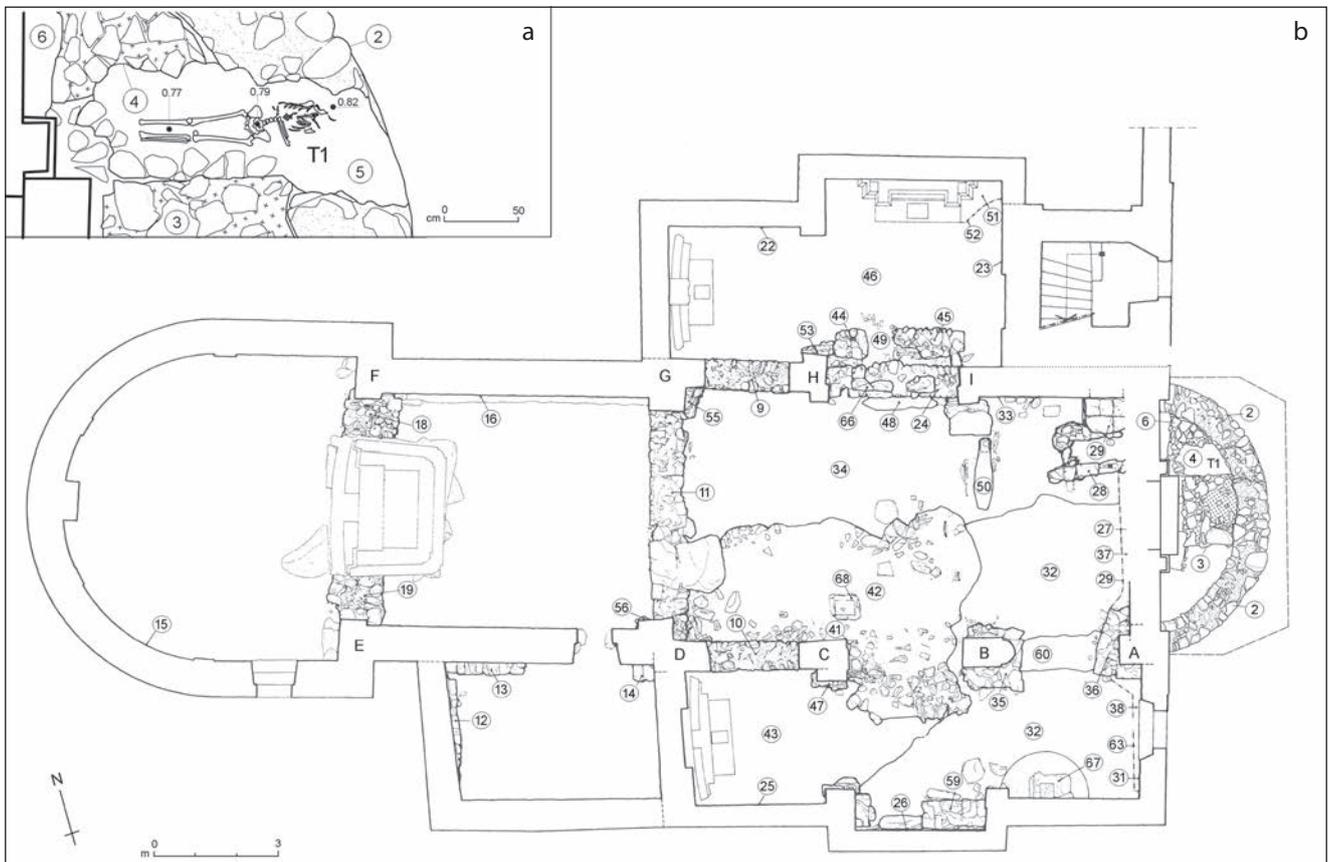


Fig. 47. Usseglio. Antica chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta. Particolare della t. 1 (a); planimetria della fase medievale sottostante la chiesa secentesca, come emerso dagli scavi del 2002 e 2020 (b) (elab. S. Salines su rilievi di Studium di M. Subbrizio, 2002, e GEA S.A.R.T. s.a.s., 2020).

Nel 1674, in occasione della visita dell'arcivescovo di Torino Michele Beggiami (1662-1689), fu portata presso la chiesa l'ara romana ritrovata presso l'alpeggio di Bellacomba a 2.500 m s.l.m. e fissata a sud dell'ingresso fino alla recente ricollocazione nel Museo Civico Alpino "A. Tazzetti" nel 2015 (CIL, V 6947; BAROCELLI 1968; ROSSI 2007; RATTO - RU-

BAT BOREL 2016). Infine nel 1831 l'edificio venne ancora allargato verso ovest con la realizzazione di un nuovo coro semicircolare addossato a quello quadrangolare secentesco.

Le operazioni sono state condotte da F. Bosman di GEA S.A.R.T. s.a.s., sotto la direzione della Soprintendenza.

Bibliografia

- BAROCELLI P. 1968. *La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnas. Note di escursioni archeologiche nelle valli di Lanzo Torinese*, Torino (Società storica delle Valli di Lanzo, 16).
- CASIRAGHI G. 1979. *La diocesi di Torino nel medioevo*, Torino (Biblioteca storica subalpina, 196).
- CASIRAGHI G. 1999. *I vallombrosani nel Piemonte occidentale: S. Giacomo di Stura e le sue dipendenze*, in *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293). Secondo colloquio Vallombrosano, Abbazia di Vallombrosa, 25-28 agosto 1996*, a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa, pp. 619-675.
- CIBRARIO L. 1862. *Descrizione e cronaca d'Usseglio fondata sopra documenti autentici*, Torino.
- CIL. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edidit Th. Mommsen, Berolini, 1863 sgg.
- CROSETTO A. 2011. *Sulla via romea. Pellegrini e ospedali gerosolimitani tra Asti e Tortona*, in *Per diversa temporum spatia. Scritti in onore di Gisella Cantino Wataghin*, a cura di E. Destefanis - C. Lambert, Vercelli, pp. 143-170.
- DRAPPERO N. 1968. *Usseglio, parrocchia e comune*, II, Ciriè.
- GAL S. 2018. *Histoires verticales. Les usages politiques et culturels de la montagne (XVe-XVIIIe siècles)*, Ceyzérieu.
- GATTIGLIA A. et al. 2011. GATTIGLIA A. - ROSSI M. - PATRIA L., *Il primo testo sulle miniere di Usseglio (1316) nel processo di messa in valore delle risorse ambientali dell'alta montagna*, in *Terre rosse, pietre verdi e blu cobalto. Miniere a Usseglio. Prima raccolta di studi*, a cura di M. Rossi - A. Gattiglia, Usseglio, pp. 53-78.
- GRILLETTO R. - LAMBERT C. 1989. *Le sepolture e il cimitero della chiesa abbaziale della Novalesa*, in *Archeologia medievale*, 16, pp. 329-356.
- LAVEZZO E. 1996. *L'antico complesso parrocchiale di Usseglio*, in *Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo*, Lanzo (Società storica delle Valli di Lanzo, 50), pp. 215-222.
- OLIVERO E. 1941. *Architettura preromanica e romanica nell'arcidiocesi di Torino*, Torino.
- OLIVETTI A. 2020. *Il complesso ecclesiastico di Cantoira dall'XI al XXI secolo*, Lanzo (Società storica delle Valli di Lanzo, 145).
- PANTÒ G. 2010. *Moncalieri, frazione Testona, strada della Rovere, piazza Cardinal Massaia, via Boccardo. Resti dell'abitato dall'età romana al medioevo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 25, pp. 231-236.
- PEJRANI BARICCO L. - CRIVELLO A. 2004. *Usseglio. Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 20, pp. 220-222.
- PEJRANI BARICCO L. - LEONARDI M. 2011. *Cantoira. Chiesa parrocchiale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 26, pp. 263-266.
- RATTO S. - RUBAT BOREL F. 2016. *Archeologia a Usseglio e nella Valle di Viù, dalla preistoria all'età romana*, in *Roccia dei giochi, Roccia di Giove. Un masso inciso tra preistoria ed età moderna a Usseglio*, a cura di D. Berta - A. Arcà - F. Rubat Borel, Usseglio, pp. 9-31.
- ROSSI M. 2007. *L'alba delle ricerche di archeologia alpina*, in *Storia di pietra, terra e acqua*, a cura di A. Gattiglia - S. Marchisio, Usseglio, pp. 98-107.

Villastellone, via Cossolo Resti di strutture bassomedievali

Alessandro Quercia - Stella Dicasagrande - Raimondo Prospero

Durante i lavori relativi alla posa di una tubazione gas in via Cossolo a Villastellone, si è rinvenuto, di fronte al civico 107, un tratto di muratura in mattoni e malta di calce, della lunghezza complessiva di ca. 8 m, attualmente posizionato quasi al centro della strada e orientato in senso est-ovest (fig. 48).

La struttura, intercettata dalla posa di almeno tre sottoservizi che l'hanno spezzata in quattro tronconi, risulta priva di intonacatura ed è caratterizzata da piani di posa dei mattoni piuttosto irregolari. È quindi verosimile che si tratti di una struttura in fondazione, di cui si conservavano solo scarse porzioni di elevato.

La quota di imposta della struttura è variabile, passando da -0,90 m dal piano asfalto attuale (a ovest) ai -0,60 m (a est), con una quota di rasatura a -0,25 m dal piano stradale.

La muratura taglia direttamente il deposito sterile limo-sabbioso, presente fino al fondo (-1,50 m dal piano stradale) della trincea. A causa dell'orientamento della struttura rispetto alla trincea e della limitatezza dello scavo, non è stato possibile rilevare la larghezza complessiva del manufatto, di cui non si conosce quindi il lato più meridionale.

Il modulo dei laterizi risulta abbastanza omogeneo in tutte le parti della struttura (0,24x0,13x0,07 m)



Fig. 48. Villastellone, via Cossolo. Struttura postmedievale (foto Archeologia s.r.l.s.).

ed è compatibile con quello di murature postmedievali, collocabili probabilmente fra il XVII e il XVIII secolo (SPAGNOLO GARZOLI - BARBERIS 2012).

Fonti storiche e archivistiche

Villastellone 1864. *Catasto Rabbini. Circondario di Torino. Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Villastellone*, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Ca-

Bibliografia

SPAGNOLO GARZOLI G. - BARBERIS V. 2012. *Cerrione. Loc. Magnonevolo. Fornace per laterizi di età post-medievale*, in *Qua-*



Fig. 49. Villastellone, via Cossolo. Sovrapposizione della muratura rinvenuta con un particolare da Villastellone 1864 (elab. Archeologia s.r.l.s.).

Il posizionamento topografico della struttura sulle cartografie del Catasto francese (1804) e del Catasto Rabbini (1864) ha reso possibile attribuire la muratura rinvenuta alla fronte di un edificio esistente per lo meno dalla fine del XVIII secolo fino alla seconda metà del XIX, certamente demolito per l'ampliamento della strada. In entrambi i catasti, nell'area di nostro interesse, sono riportati quattro edifici, tutti con retrostante terreno coltivato a vigneto, affacciati su via della Madonna (attuale via Cossolo): quello a cui è pertinente il muro rinvenuto durante gli scavi è il secondo procedendo da ovest verso est (fig. 49). Nel 1804 l'edificio (insistente sulla part. 320) risulta di proprietà di Giuseppe Capella, mentre sessant'anni dopo è di proprietà di Antonio Capella (l'edificio, definito "fabbricato rurale con aia", è ora graffiato alla part. 248), forse il figlio o il nipote di Giuseppe.

Dal confronto fra la topografia attuale e le mappe catastali ottocentesche emerge chiaramente l'ampliamento subito, probabilmente agli inizi del secolo scorso, da via della Madonna, con la demolizione, forse parziale, del gruppo dei quattro edifici rurali per consentire la prosecuzione del tracciato viario a sud della piccola chiesa dedicata alla Vergine Adolorata, edificata nel 1724 e ancora oggi esistente.

tasti, Circondario di Torino, F. 13, f. V, allegato A della Mappa Originale del comune di Villastellone.

deni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 27, pp. 192-194.

Volpiano. Deposito Eni, rio Bèndola Sito di età romana

Francesco Rubat Borel - Antonella Gabutti

La procedura di archeologia preventiva, applicata al progetto di realizzazione di un grande impianto fotovoltaico all'interno del Deposito Eni di Volpiano, ha consentito l'individuazione di una necropoli a incinerazione indiretta (fig. 50, 1), costituita da 48 tombe, molte delle quali con corredo, scavata nell'estate del 2019 e situata nella parte sud-ovest dell'area (RUBAT BOREL - GABUTTI 2020).

In seguito al ritrovamento, le attività di scavo per la posa dei cavidotti sono state realizzate in assistenza archeologica evidenziando una stratigrafia uniforme costituita da strati superficiali, con scarse tracce antropiche moderne, sovrastanti depositi naturali fluvioglaciali limo-sabbiosi o, più raramente, ghiaiosi. Nell'area dell'impianto non sono stati intercettati lacerti di stratigrafie antiche né materiali archeologici in giacitura secondaria, neppure nelle immediate vicinanze della necropoli, che risulta quindi unità isolata e dai limiti ben definiti, almeno nei tre lati indagati (il lato nord è occupato dalla viabilità interna e da cisterne di idrocarburi del Deposito Eni).

Stratigrafie di interesse sono state individuate nel giugno del 2020 soltanto nell'angolo nord-est del deposito, a sud del rio Bèndola (fig. 50, 4), dove la linea di posa per i cavidotti sottopassa la recinzione per collegarsi alla cabina di consegna (POD) situata poco più a est, oltre la strada poderale. Qui lo strato superficiale copre uno strato (us 111) a ricchissima componente laterizia, prevalentemente frammenti di tegole ad aletta, che si sovrappone al deposito naturale alluvionale di sabbie compatte (us 112) a sua volta sovrastante il pacco ghiaioso (us 113), attestato nella parte centrale a fondo trincea, a una profondità di 0,85-0,90 m. Us 111, evidenziata per una lunghezza di 3,85 m (s. 0,25-0,30 m), è costituita da frammenti decimetrici e centimetrici di tegole ad aletta fittamente giustapposte in orizzontale (frammenti di maggiori dimensioni) e in obliquo su un piano orizzontale. La regolarità di disposizione e l'assenza di coppi escludono l'interpretazione come crollo e orientano piuttosto come sistemazione, forse antica, di un piano di calpestio o di percorrenza, impostato regolarizzando l'affioramento naturale di limi sabbiosi. A ca. 1,10 m a nord è stato identificato un possibile residuo di focolare (1,20x1,00 m; prof. 0,15-0,18 m) con sabbie e residui vegetali carbonizzati, scaricati in una buca o depressione naturale incassata nello sterile ghiaioso.

I ritrovamenti citati, nonostante la limitata esten-

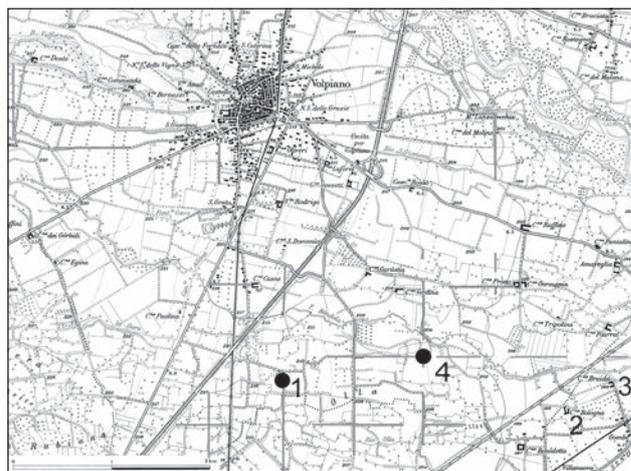


Fig. 50. La centuriazione di *Augusta Taurinorum* tra Volpiano e Brindizzo: necropoli del Deposito Eni (1); villa rustica di Cascina Bologna (2); insediamento rustico di Cascina Braida (3); ritrovamenti (4) (elab. S. Salines - F. Rubat Borel su base IGM. F. 56 I S.O.).

sione e la mancanza di materiali che consentano di circoscrivere la generica attribuzione a età romana, sono possibili indicatori della presenza di un insediamento, forse di riferimento alla necropoli situata in direzione ovest/sud-ovest a ca. 1,5 km di distanza (ossia la misura di due *actus* nella centuriazione di *Augusta Taurinorum*, cfr. *Per pagos vicosque* 1988). È da notare come qui il rio Bèndola (da identificare con il corso d'acqua *Bersvla*, probabile e facile errore di trascrizione di *Bendula*, immediatamente a est di *Augusta Taurinorum* nella *Tabula Peutingeriana*, segm. III, 5) corrisponda nei tre *actus* a ovest del sito in oggetto a un *limes intercisivus* parallelo ai decumani della centuriazione, fatte salve quelle piccole divagazioni in pianura di un corso d'acqua soggetto anche a piene violente. Il ritrovamento contribuisce a meglio delineare la fitta occupazione del territorio tra Volpiano e Brindizzo in età romana, dove oltre la necropoli scoperta nel 2019 sono note due *villae rusticae* (fig. 50, 2-3) (BARELLO - LA SPADA 2004; *Brindizzo* 2004; RATTO - CRIVELLO 2013).

L'approfondimento di indagine ha permesso di constatare che quanto evidenziato costituisce il lembo occidentale di una stratigrafia che continua in direzione est, nell'area non indagata oltre la recinzione.

Le operazioni sono state condotte da A. Gabutti sotto la direzione della Soprintendenza.

Bibliografia

BARELLO F. - LA SPADA M.G. 2004. *Brandizzo, loc. Cascina Bologna. Villa rustica di prima età romana imperiale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 20, pp. 209-211.

Brandizzo 2004. *Brandizzo. Un insediamento rurale di età romana. Alta velocità e archeologia in Piemonte*, a cura di F. Barrello, Roma.

Per pagos vicosque 1988. *Torino romana tra Orco e Stura. Per*

pagos vicosque, a cura di G. Cresci Marrone - E. Culasso Gastaldi, Padova.

RATTO S. - CRIVELLO A. 2013. *Brandizzo, località Cascina Braida. Insediamento rustico di epoca romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 248-250.

RUBAT BOREL F. - GABUTTI A. 2020. *Volpiano. Deposito Eni. Necropoli di età romana*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 4, pp. 209-213.